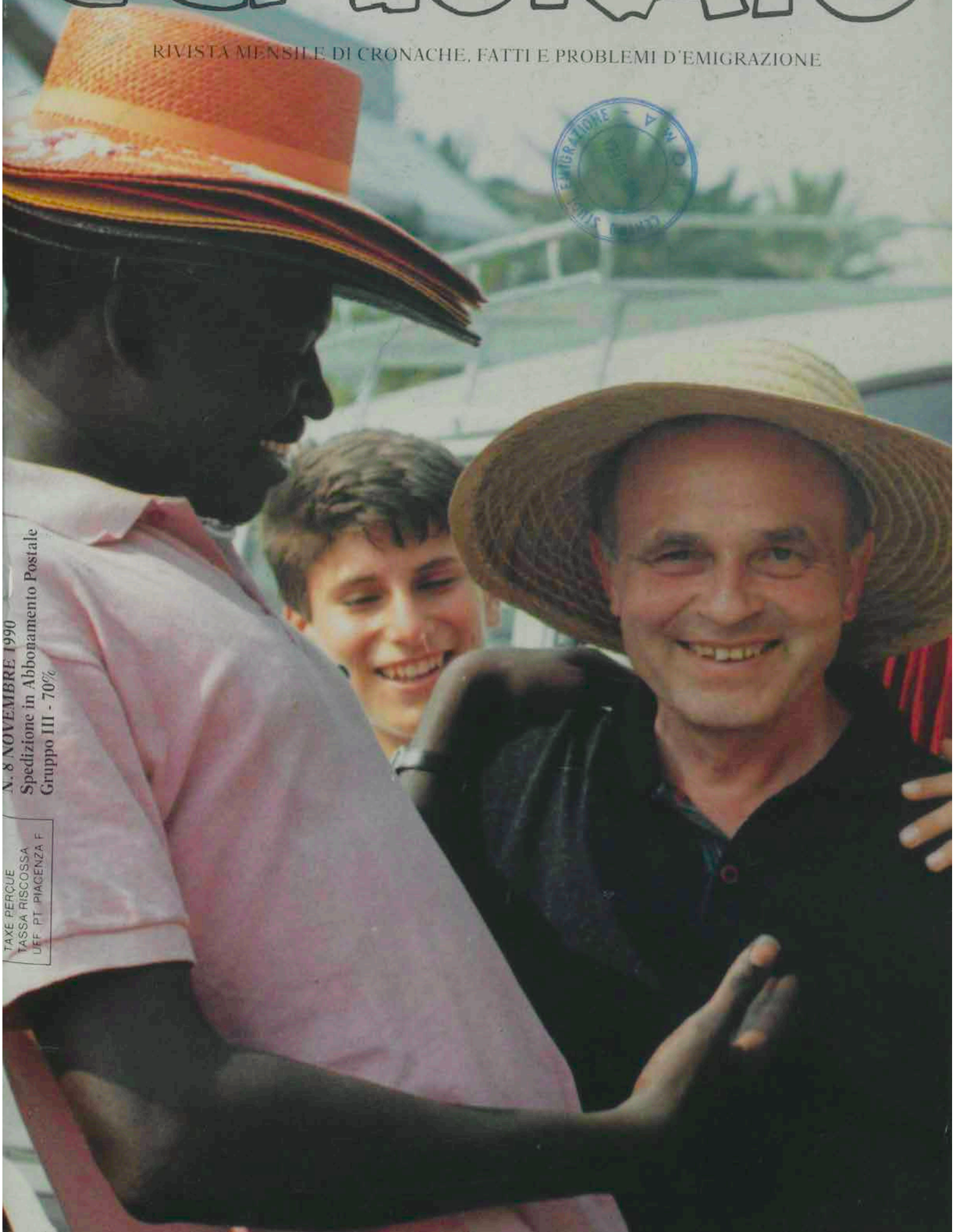
L'EMIGRATO

RIVISTA MENSILE DI CRONACHE, FATTI E PROBLEMI D'EMIGRAZIONE



N. 8 NOVEMBRE 1990
Spedizione in Abbonamento Postale
Gruppo III - 70%

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
UFF. PT. PIACENZA F.

Direzione
Redazione
Amministrazione

Via Torta, 14
29100 PIACENZA
Tel. (0523) 21901

Direttore
Bernardo Zonta

Vice Direttore
Gianromano Gnesotto

Comitato di redazione
Sandro Gazzola
Bruno Mioli
Marco Piva
Marino D'Ubaldo

Direttore Responsabile
Umberto Marin

Hanno collaborato a questo numero

Silvano Bordignon
Giovanni Saraggi
Volmar Scaravelli
Claudio Bodei
Ciro Russo
Claudio Holzer
Sergio Morotti

Abbonamento 1990

Italia	25.000
Sostenitore	35.000
Europa	30.000
Aerea	37.000

Autorizzazione del tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977

C.C.P. n. 10119295

Proprietario

Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza. Via Torta 14.

Associato alla Unione Stampa Periodica italiana

Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)

L'EMIGRATO ITALIANO

N. 8 NOVEMBRE - ANNO LXXXVII

Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione, fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.
A cura dei Missionari Scalabriniani.

SOMMARIO

Editoriale 3

Senza frontiere
Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale delle Migrazioni 4

Centro accoglienza «SCALABRINI»
di Silvano Bordignon 8

Gregory fratello nero *di Giovanni Saraggi* 10

Gli immigrati boliviani *di Volmar Scaravelli* 11

Immigrazione al femminile *di Claudio Bodei* 15

Disegnare la vita 17

Exodus '90 *di Ciro Russo* 18

I giovani, questi nomadi! *di Gianromano Gnesotto* 20

Storie dentro la storia *di Claudio Holzer* 21

Il museo dell'emigrante *di Arturo Zampaglione* 24

Un mese a Clewiston *di Sergio Morotti* 28

Stampa Scalabriniana nel mondo *di Umberto Marin* 30

Flash 32

Pensare globalmente ed agire localmente

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA
BIBLIOTECA

Siamo ormai incamminati a diventare una società multiculturale e multietnica.

In questi ultimi anni i «localismi» politici hanno trovato nuovo vigore in relazione alla nascita di varie «leghe» regionali e in particolare della Lega Lombarda. Si tratta di un fenomeno culturale che dà rilievo all'autonomia locale. Sembra da ricondurre storicamente ad un' «onda lunga» che parte dalla formazione dello Stato unitario italiano nel secolo scorso.

Il fenomeno affonda le sue radici in istanze legittime quali: le degenerazioni assistenziali dello stato sociale, il cattivo funzionamento della pubblica amministrazione, i macroscopici fattori che attentano alla qualità della vita (delinquenza, inquinamento ...). Inoltre ci si trova di fronte ad un localismo di stampo ideologico-politico, di luoghi comuni, che si oppone al potere «centrale», corrotto e «meridionalizzato», invece di un genuino attaccamento ad un ambito di vita locale.

Preoccupa che l'enfasi posta sulla concretezza e sulla efficienza oscuri i riferimenti alla solidarietà come fondamento delle relazioni *nella* comunità e *fra* le comunità. È una mentalità in espansione, non restringibile ai soli elettori delle leghe.

L'intolleranza verso i «meridionali» e i pregiudizi nei confronti degli «immigrati extracomunitari» e dei «diversi» in genere potrebbero allargarsi a macchia d'olio e determinare un clima di insofferenza e di paura nell'opinione pubblica e fare esplodere atteggiamenti e comportamenti razzistici.

Il giudizio negativo sui localismi e sulle leghe non può essere che netto e deciso. Sono una forma di chiusura e non di apertura all'interno del Paese, in un momento in cui, tra l'altro, la sfida del «crescere insieme» sembra richiedere piuttosto un supplemento di solidarietà, incamminati come siamo ormai a diventare una società multiculturale e multietnica.

Forse più che un problema politico, è una visione etica delle persone, della comunità civile e dello Stato che le leghe esprimono. Tale proposta leghista appare inaccettabile per una conoscenza illuminata, come hanno affermato i recenti pronunciamenti dei vescovi italiani, stigmatizzando e ritenendo «non giustificabili» le tesi sostenute dalle varie leghe.

Ciò è tanto più grave, poichè la società oggi richiede una politica che investa persone impegnate nelle istituzioni, che si misuri con i bisogni concreti della gente e con il disagio emergente e che si nutra di prospettive di più ampio raggio capaci di contenere in sè la soluzione dei problemi.

Rimane validissimo il noto principio coniato qualche anno fa: «pensare globalmente e agire localmente».

La Redazione

La fragilità del migrante: precarietà e incertezza.

SENZA FRONTIERE

La chiesa è chiamata a svolgere un ruolo di accoglienza e di servizio.
La parrocchia personale è lo strumento operativo più importante e raccomandato.
È l'appello del Papa per la Giornata Mondiale delle Migrazioni.

Carissimi Fratelli e Sorelle.

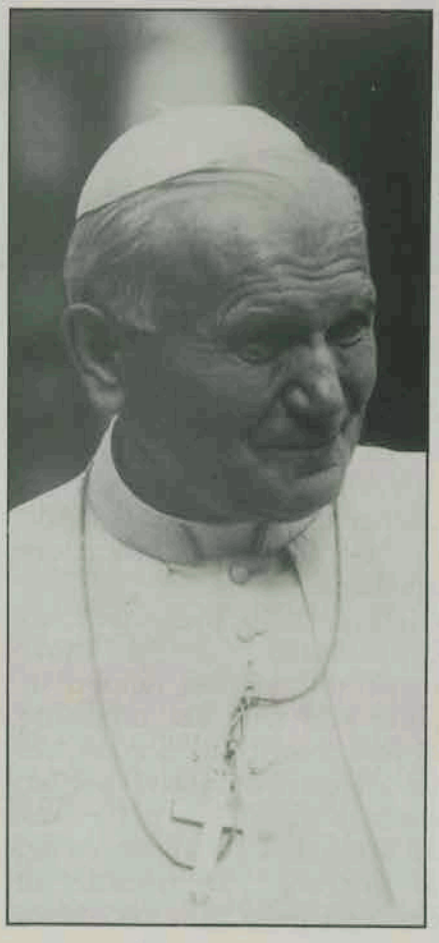
1. Vorrei riflettere con voi in occasione della giornata mondiale delle migrazioni su un problema che diventa sempre più preoccupante: il rischio, cioè, a cui sono esposti molti migranti di perdere la propria fede cristiana ad opera di sette e di nuovi movimenti religiosi in continua proliferazione. Alcuni di questi gruppi si definiscono cristiani, altri si ispirano alle religioni orientali, altri ancora risentono delle ideologie, per lo più rivoluzionarie, del nostro tempo.

2. Pur essendo difficile individuare una linea di contenuti comuni che li attraversi tutti, è possibile tuttavia delinearne la tendenza generale. In tali movimenti la salvezza è considerata per lo più come appannaggio di un gruppo minoritario, guidato da personalità su-

periori, le quali credono di avere un rapporto privilegiato con un Dio, di cui solo essi pretendono di conoscere i segreti. Anche la ricerca del sacro presenta contorni ambigui. Per alcuni si tratta di un valore superiore, verso cui l'uomo tende senza mai poterlo raggiungere, per altri invece esso è situato nel mondo della magia, e si cerca di attirarlo nella propria sfera per manipolarlo e ridurlo al proprio servizio.

3. Le sette e i nuovi movimenti religiosi pongono oggi alla Chiesa una notevole sfida pastorale sia per il disagio spirituale e sociale in cui affondano le loro radici, sia per le istanze religiose, di cui sono strumento. Tali istanze, estrapolate dal contesto della dottrina e della tradizione cattolica, sono spesso portate a conclusioni ben lontane da quelle originarie. Il diffuso millenarismo, per esempio, evoca le tematiche della escatologia cristiana ed i problemi relativi al destino dell'uomo; il voler dare risposte di carattere religioso a questioni politiche o economiche denuncia la tendenza a manipolare il vero senso di Dio, cadendo di fatto nell'esclusione di Dio dalla vita degli uomini; lo zelo quasi aggressivo con cui taluni ricercano nuovi adepti andando di casa in casa o fermando i passanti agli angoli delle strade, è una contraffazione settaria dell'ansia apostolica e missionaria; l'attenzione che si riserva al singolo e l'importanza che si attribuisce al suo apporto per la causa e lo sviluppo del gruppo religioso, oltre che rispondere al desiderio di valorizzare la propria vita sentendosi utile alla comunità di appartenenza, costituisce un'espressione deviata del ruolo attivo, proprio dei credenti, membra vive del corpo di Cristo, chiamati a operare per la diffusione del Regno di Dio.

4. L'espansione delle sette e dei nuovi movimenti religiosi ha di fatto alcuni settori strategici in cui concentra i suoi sforzi: fra questi vi sono le migrazioni. Per la situazione di sradicamento sociale e culturale e per la precarietà in cui versano, i migranti si trovano ad essere facili prede di metodi insistenti ed aggressivi. Esclusi dalla vita sociale del Paese di origine, estranei alla società in cui s'inseriscono, costretti spesso a muoversi al di fuori di un ordinamento oggettivo che tuteli i loro diritti, i migranti pagano il bisogno di aiuto e il desiderio di uscire dall'emarginazione, in cui sono di fatto confinati, con l'abbandono della loro fede. È un prezzo che ogni uomo, rispettoso dei diritti umani, dovrebbe ben guardarsi dal chiedere o dall'accettare. Del migrante viene ad essere intaccata non solo la dignità umana, ma anche la positiva e rispettosa collocazione nell'habitat sociale che lo accoglie. E non danno certo prova di onestà e di sensibilità coloro che, pur avendo il dovere di attenuare per il migrante il trauma e il disorientamento derivante dall'impatto con un mondo estraneo alla propria cultura, si avvicinano a lui in un momento di profondo disagio, per circuirlo e strumentalizzarlo.



5. I punti deboli, sui quali i nuovi movimenti religiosi fanno leva, sono la precarietà e l'incertezza. Su questi cercano di appoggiare la loro strategia di approccio. Si tratta di un insieme di attenzioni e di servizi, resi al fine di far abbandonare all'emigrante la fede che professa affinchè aderisca a una nuova proposta religiosa. Presentandosi come unici detentori della verità, essi asseriscono la falsità della religione che il migrante professa e pretendono da lui un brusco ed immediato cambiamento di rotta. A nessuno sfugge che qui si tratta di una vera aggressione morale, alla quale non è facile sottrarsi in forme civili, poichè la loro foga ed insistenza sono assillanti.

8. La Chiesa è chiamata a svolgere un ruolo di accoglienza e di servizio verso i migranti. La condizione di sradicamento in cui essi vengono a trovarsi e la refrattarietà con cui l'ambiente reagisce verso di loro tendono a relegarli di fatto ai margini della società. Proprio per questo la Chiesa deve rendere più intensa la sua azione, accrescere la sua vigilanza, mettere in atto con intelligenza e intuizione tutte le opportune iniziative per contrastare tale tendenza ed ovviare ai rischi che ne conseguono. È suo compito perma-

Le «Giornate», nell'ultimo quarto di secolo, hanno rappresentato un'occasione propizia per sensibilizzare ai vari problemi della mobilità, come dimostra l'elencazione dei principali temi trattati.

L'emigrante lavoratore europeo ('66)
Assistenza religiosa e sociale ('67)
Per la Chiesa non ci sono frontiere: Emigrazione, incontro di fratelli ('68)
L'uomo ha diritto alla tutela della sua famiglia ovunque vada ('69)
Emigrazione di giovani: rottura col passato? Avventura o apertura? ('70)
Ogni uomo è mio fratello ('71)
Sono figlio di emigranti ('72)
SOLI: Tre milioni di anziani soli nel dramma dell'emigrazione ('73)
L'emigrazione, provocazione per la giustizia ('74)
Giustizia per la donna migrante ('75)
No! all'esclusione ('76)
Costruttori d'Europa ('77)
Stranieri o fratelli? ('78)
Scuola senza frontiere ('79)
Famiglia e Comunità ('80)
Emigrazione è cultura: l'uomo è più del suo lavoro ('81)
Dalla solidarietà alla comunione ('82)
Uniti nella diversità ('83)
Giovani in emigrazione: Timori e speranze ('84)
L'altra faccia dell'emigrazione italiana ('85)
Inviati per servire ('86)
La famiglia anima delle migrazioni ('87)
Laici, testimoni e protagonisti ('88)
Minoranze: la ricchezza della diversità ('89)
Vangelo: messaggio senza frontiere ('90)

nente contribuire a far cadere tutto quanto l'egoismo umano erige contro i più deboli.

9. Il migrante cattolico, ovunque arriva, si trova ad essere parte integrante della Chiesa locale. È di essa membro effettivo, con tutti i doveri e i diritti conseguenti. L'accoglienza che questa gli riserva è una testimonianza ed una verifica della sua cattolicità. Non vi sono stranieri nella Chiesa. Con il battesimo, infatti, il cristiano appartiene a pieno titolo alla comunità cristiana del territorio nel quale egli risiede. Essa deve rivendicare tale appartenenza, non tanto per far valere diritti, ma per rendere servizio agli umili. La difficile situazione del migrante dilata il cuore all'accoglienza e spinge a rispondere con maggiore attenzione alle sue esigenze.

Gli aspetti di precarietà, sui cui puntano le sette e i movimenti religiosi per tendere insidie alla fede del migrante, devono costituire per la Chiesa altrettanti motivi per accordare carattere prioritario all'attenzione e all'assistenza al migrante. Le prestazioni, che egli paga non raramente con la rinuncia alla sua fede, devono essergli offerte dalla Chiesa con gratuita sollecitudine, lieta di poter rendere servizio a Cristo stesso. Come Gesù è la trasparente immagine dell'amore del Padre, così la Chiesa deve essere immagine della tenerezza del Redentore per cui dovrebbe apparire evidente che la comunità capace di accogliere e di amare. Che la comunità dei credenti in Cristo non mostri mai il volto triste di chi si sente disturbato nei suoi impegni e progetti quotidiani, ma esprima il volto gioioso di chi ha

incontrato Cristo, atteso e riconosciuto nello straniero.

10. L'impegno promozionale è solo una delle componenti dell'azione pastorale. Non meno importante è la formazione cristiana mediante la proclamazione delle verità di fede e l'annuncio di quelle realtà ultime su cui punta la speranza cristiana. Il migrante ne ha diritto e la Chiesa ha dovere di venire a lui incontro anche in questo. Non si tratta di una pastorale ordinaria, comune alla generalità dei fedeli, ma di una pastorale specifica, adatta alla situazione di sradicato, tipica del migrante che si trova costretto a vivere lontano dalla comunità di origine; una pastorale che deve tener conto della sua lingua e, soprattutto, della sua cultura nella quale esprime la sua fede, una pastorale che, come esige la Costituzione Apostolica **Exul Familia** «*deve essere proporzionata alle necessità (dei migranti) e non meno efficace di quella di cui godono i fedeli della diocesi* (Titulus primus, pars. I).

11. Unica è la fede, ma il modo di viverla può variare a seconda delle diverse tradizioni culturali. Essa non può essere comunicata e sviluppata se non attraverso i molteplici canali della cultura umana. Ignorare tale esigenza e costringere il migrante a vivere la propria fede in forme che egli non sente come proprie, significa costringerlo all'autoemarginazione, con le conseguenze ed i pericoli che ne derivano anche per la fede. Ciò vale non solo per le singole persone, ma anche per i gruppi, poichè la dimensione comunitaria è indispensabile all'esperienza della fede. E giova la presenza di comunità etniche trainanti, all'interno delle quali ogni individuo vive e si esprime.

12. Diversi sono gli strumenti operativi di cui la Chiesa dispone per rispondere a tale esigenza pastorale. Fra questi certamente il più importante e raccomandato è la parrocchia personale, della quale la stessa Costituzione Apostolica **Exsul Familia** esprime un giudizio positivo. «*Tutti sanno il profitto che tali parrocchie, frequentate assiduamente dai migranti, hanno recato alle anime ed alle diocesi e tutti le hanno in grande e meritata stima*» (Titulus primus pars. III). Da un'analisi comparata fra i Paesi di lunga tradizione d'immigrazione risulta che le parrocchie personali hanno contribuito, più di altre iniziative, a salvaguardare la fede dei migranti dai tanti pericoli con i quali sono venuti in contatto. Le comunità etniche sviluppatesi con il tempo hanno notevolmente contribuito al rinnovamento ed al consolidamento della Chiesa di accoglienza. Cosicchè si potrebbe affermare che una sapiente impostazione della pastorale dei migranti contribuisce a verificare le oggettive capacità della Chiesa locale di vivere nella sua integrità l'insegnamento di Cristo.

13. Cari migranti. «*Siate saldi nella fede, coraggiosi e forti*» (1 Cor 16,13). L'esortazione dell'Apostolo Paolo fa eco all'ammonimento del Signore che invita a stabilire la propria esistenza sulla roccia solida che è lui stesso. La salvezza è assicurata da Gesù, Figlio di Dio. Solo chi è saldamente radicato in lui può portare frutti che resistono all'usura di tutte le mode, comprese quelle delle sette religiose. La gratitudine verso il dono di Dio, espressa mediante la risposta di una coerente vita cristiana, attira su di voi altri doni di comunione con Lui e di perserveranza nel vostro fedele impegno cristiano. «*Chi mi ama sarà amato dal Padre mio; anch'io lo amerò e mi farò conoscere da lui*» (Gv 14,21) e «*a chi ha, sarà dato e vivrà nell'abbondanza* (Mt 25,29). Quanto più vi inoltrerete nel cammino della vita cristiana, tanto più vi metterete al riparo dalle insidie che attentano alla vostra fede.

La Vergine Maria, che avete imparato a conoscere e ad amare sin da bambini nelle vostre famiglie ed alla quale certamente avete fatto ricorso tante volte nei momenti difficili, vegli su di voi e vi aiuti a percorrere con coraggio, fedeltà e costanza il cammino della perfezione cristiana intrapreso con il battesimo.

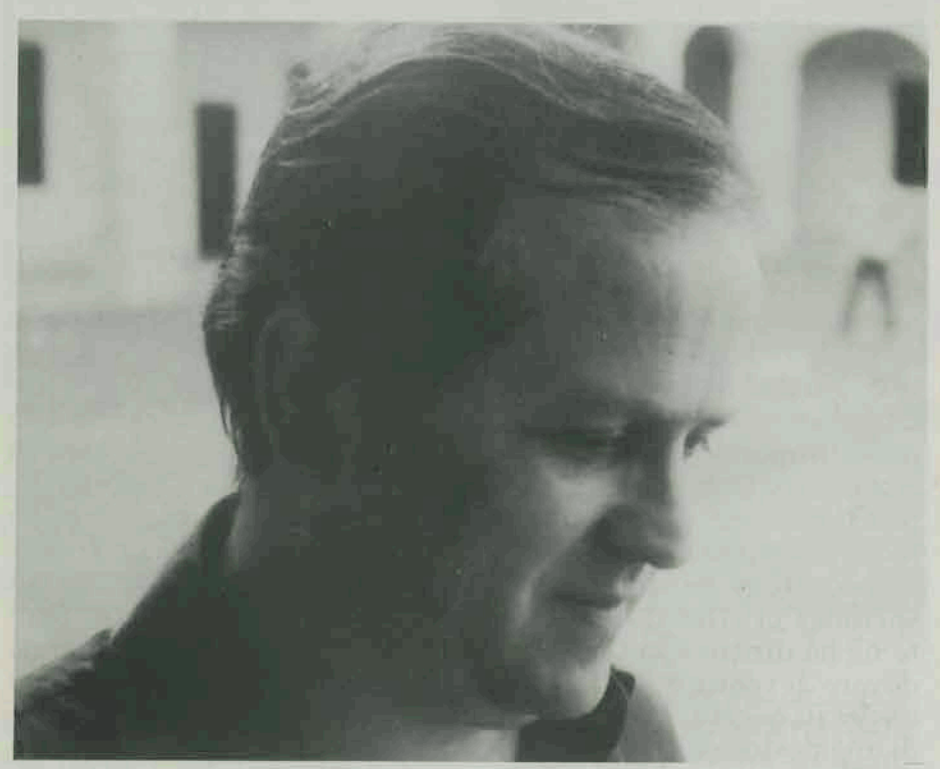
Vi benedico tutti di gran cuore nel nome della Santissima Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Dal Vaticano, 25 Luglio 1990, dodicesimo anno di Pontificato.

Joannes Paulus II

Inaugurato a Bassano del Grappa

CENTRO ACCOGLIENZA «SCALABRINI»



Finalmente una struttura organica per gli immigrati. Un punto di riferimento dove ritrovarsi, dove usare il bagno, dove svolgere un'assemblea, dove mettere su, in proprio, degli uffici, associazioni. Soprattutto una risposta ai bisogni, secondari, dunque. Restano ovviamente apertissimi tutti i discorsi legati agli alloggi, al lavoro. Ma c'era bisogno di arrivare anche alle necessità di aggregazione, di relazione, nel pieno rispetto dell'autonomia degli immigrati. L'apertura è avvenuta il 21 ottobre, alle 14. Invitate ovviamente autorità civili e religiose. Ma il fatidico nastro non è stato tagliato, da sindaci, parlamentari, o monsignori, ma da loro, gli immigrati, con i loro rappresentanti. «*È una scelta che abbiamo deciso assieme* - riferisce P. Roberto Zaupa - *per testimoniare che la struttura è loro, senza nessun apprentamento con i politici o le organizzazioni religiose*». Ed infatti il pomeriggio del 21 ottobre alle 14,30 in una tavola rotonda l'Aieb, quella associazione immigrati extracomunitari bassanesi, sorta qualche settimana fa presso la saletta Bellavitis, ha presentato la situazione dell'immigrato nel nostro territorio.

Con toni forti, precisi, senza discorsi retorici, trattandosi di problemi di pelle per tanta gente. È così, quando Otello Casale, di Mani Tese, davanti ad una assemblea gremitissima di immigranti e di italiani, ha dato la parola a Luboya Natambwe, giovane rappresentante dell'Aieb, è stato presentato con realismo il quadro dei problemi della categoria, soffermandosi soprattutto sulla contraddizione della legge in base alla quale non c'è lavoro se non c'è la residenza, e non si trova la residenza senza lavoro. «Occorre un centro che offra la possibilità di un domicilio fiscale» ha sottolineato con fermezza Natambwe. Un discorso il suo con un ben preciso taglio ideologico: «Siamo qui in Italia, non per piacere, ma per necessità. L'immigrazione ha cause

I COMMENTI

Apertura agli immigrati del Centro Scalabrini nei commenti a freddo. Chi ha potuto partecipare all'avvenimento di domenica pomeriggio 21-10 non ha potuto non trarre numerose riflessioni. Tanta, tantissima gente.

La realtà del fenomeno sta in questo momento andando oltre ogni previsione. Dal dicembre scorso al 30 settembre ci sono stati nel Bassanese 600 nuovi avvii al lavoro. E soprattutto, domenica, tutta gente molto giovane, vestita con eleganza, dai visi vivacissimi, desiderosa di inserirsi a pieno titolo nella società. Una iniezione di giovinezza in un contesto di decremento demografico dagli effetti prevedibili.

Per un momento ci è parso, passando da un crocchio di ghanesi, ad uno di senegalesi, ad uno di italiani, di esperire una specie di ritorno al futuro, di vivere quella che sarà la realtà fra una decina d'anni o forse meno. Già la versione in quattro lingue (italiano, inglese, francese, arabo) del discorso di Luboya Ntambwe, dell'Aieb, di fronte ad un uditorio attentissimo, ha prefigurato scenari futuri ai quali ci dovremo abituare, e bene ha fatto don Giuliano di Possagno a ricordare che questa non è una emergenza temporanea, ma piuttosto strumentale. Un discorso chiaro quello del sacerdote trevigiano, da anni prima linea su questi problemi. Ha invitato sia gli italiani a rivedere le storture della nostra economia, sia gli immigrati ad apprendere alcune regole del nostro sistema di vita, come l'osservanza degli impegni presi, la necessità di acquisire anche una professionalità, con eventuali corsi di formazione. Ha manifestato la preoccupazione sulle difficoltà dell'associazionismo, ha ricordato alcune novità con cui dovremo abituarci a convivere, come il ricongiungimento degli immigrati con le loro famiglie, i bambini di colore a scuola, con un'altra cultura, i rapporti con l'Islam (andremo ancora ad insegnare in un certo modo le crociate?).

Tra tanti discorsi, nel frattempo, ecco le prime forme concrete di aiuto. Il centro accoglienza Scalabrini c'è, ma è ancora da completare. Bisogna abbellirlo, attrezzarlo. Se qualche azienda, ha osservato padre Roberto Zaupa, animatore del Centro, ha un personal computer in più, del materiale utile per ufficio, per la sala-ritrovo, ecc., è invitata a farsi avanti. Un bel segnale è venuto da un gruppo di medici ospedalieri: con il prof. Venza si sono offerti a prestare servizio, gratuitamente, a turno, in un ambulatorio ricavato nel nuovo Centro.

San Bassiano, patrono della città di Bassano del Grappa.
A fianco: ***Padre Roberto Zaupa, Superiore del Seminario «Scalabrini-Tirondola».***

strutturali, legate alla organizzazione economica del Nord e del Sud del mondo». Ed alla fine ha polemizzato con chi, stampa compresa, fa passare l'Aieb tra i fondatori del Centro accoglienza. «Non è vero. Ringraziamo i padri scalabriniani, ma noi chiediamo di cambiare il sistema, non di perpetuare con l'assistenza la dipendenza degli immigrati». Un preciso distinguo politico, dunque, che ha il merito della chiarezza. Di ampio respiro e lungimirante la relazione di don Giuliano del centro accoglienza di Possagno: economia sommersa italiana, integrazione, regole chiare di convivenza, associazionismo, ricongiungimento, islam, scolarizzazione, professionalità, coppie miste. Tante domande, anche ai politici. Ma quali politici? Tra i tanti inviati, solo l'immancabile Carlo Bianchin.

Silvano Bordignon

Il futuro dell'Istituto S. Carlo di Osimo.

GREGORY FRATELLO NERO

La storia di un emigrato del Togo, che trova una sposa in Sierra Leone, un lavoro e una casa in Italia ad Osimo (Ancona).

L'Istituto San Carlo a Osimo fu fondato trent'anni fa dal missionario degli emigrati, Padre Carlo Rossini, per l'accoglienza ai figli degli emigrati italiani che, generalmente per motivi di studio, si trovavano lontani dalle loro famiglie, senza una casa e un affetto.

Da qualche anno, però, in Italia e solo più recentemente a Osimo e dintorni è esplosa una nuova emergenza: la presenza di lavoratori terzomondiali, essi pure senza più una patria e una casa, alla ricerca di un lavoro qualsiasi per sopravvivere.

L'Istituto San Carlo (Osimo).

L'Istituto San Carlo avvertì subito scattare la molla della solidarietà e già da qualche tempo, secondo le sue disponibilità, ha aperto le sue porte per alcuni giorni, o per alcune settimane, o per alcuni mesi a dei fratelli del terzo mondo, fino a che sono riusciti a trovarsi un lavoro e un alloggio.

La direzione dell'Istituto sta anzi valutando un programma più ampio: mettere ogni tanto a disposizione degli extra-comunitari il grande salone di ricreazione con annesso bar, affinchè possano ritrovarsi e passare qualche ora assieme, e inoltre avviare dei corsi di scuola di italiano.

L'altra sera, dopo cena, nell'ampio refettorio corse aria di festa: canti, battimani, urrah di esultanza. I villeggianti dell'Istituto, amici da vari anni, che si danno appuntamento per alcuni giorni di vacanza nel ferragosto, si erano stretti attorno a Gregory, a sua moglie Annita e alla figlioletta Jennifer, tre fratelli meravigliosamente neri del Togo e della Sierra Leone, ospiti del San Carlo in attesa di trovare una sistemazione definitiva, avevano organizzato a loro beneficio una pesca, che diede un risultato generoso e commovente per i destinatari.

Padre Mario Marchiori con la piccola Jennifer.

SELON KOSSI GREGORY AOUGAH

Ebbi curiosità di conoscere un po' la storia di questa bella famigliola africana e perciò la invitai, dopo cena, a seguirmi nel mio studio per un amichevole colloquio.

Premetto che il Togo, per chi non fosse particolarmente ferrato in geografia, è una piccolissima repubblica dell'Africa-centro-occidentale.

Fa circa due milioni e mezzo di abitanti (di cui un quarto di cattolici), ha pochissime risorse economiche con qualche miniera di fosfati, e il 75% della popolazione è dedito a una grama agricoltura, che lascia sì e no sopravvivere malamente. C'è dunque chi pensa di trovare all'estero una soluzione più serena per il suo avvenire, e, fra questi ci fu il nostro Gregory, il cui nome per esteso me lo feci scrivere da lui stesso per non sbagliarmi.

Gregory nacque nel Togo da una famiglia che potremmo dire borghese (suo padre era un alto funzionario del governo) nel 1953. Potè frequentare in patria tutto il curricolo della scuola, compresa l'università, dalla quale uscì con la laurea in lingue straniere. Ma accadde un colpo di stato, che sbalzò il padre dal suo incarico, e la famiglia si trovò improvvisamente bisognosa e perseguitata. Il padre morì, due figli emigrarono in Sierra Leone, Gregory stesso firmò un contratto quadriennale per l'insegnamento delle lingue in Sierra Leone. Altri due figli e una figlia rimasero in casa con la madre nel Togo ad aspettare gli aiuti dai fratelli emigrati.

In Sierra Leone Gregory trovò il lavoro e anche l'amore. Nel dicembre del 1987 sposò con rito cattolico (perchè sia lui che la sua ragazza sono di famiglie cattoliche) Annita Salimatu Kargbo e si pose il problema dell'avvenire.

Poteva sembrare che la Sierra Leone gli aprisse delle buone prospettive; ma si venne inspiegabilmente delineando contro di lui una odiosa e pericolosa avversione politica. E allora non gli restò che una decisione da prendere: allo scadere del contratto lasciò la moglie presso i genitori e lui cercò un più spirabil aere in Europa.

«*Mi misi nelle mani della Provvidenza nella quale ho sempre fermamente creduto,* egli racconta, *presi un aereo e sbarcai a Milano. Girovagai*

senza una meta per una decina di giorni per la città e giusto la Provvidenza mi fece incontrare un gentile signore di Foggia, che mi divenne subito amico, e mi condusse con sè nella Puglia, dove sperava di trovarmi un buon lavoro».

Gregory si commuove ricordando la simpatia più che fraterna con cui lo accolse la parrocchia Gesù e Maria di Foggia, che gli mise a disposizione una stanzetta.

IL PRIMO LAVORO

Gregory non faticò per trovare la prima occupazione: due vecchietti avanti con gli anni avevano bisogno di assistenza e offrivano una congrua remunerazione a chi si fosse preso cura di loro. Gregory accettò subito e fu per loro come un figliolo per cinque mesi ... Sì, solo per cinque mesi, perchè il Signore se li chiamò presto in paradiso, a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro e Gregory fu costretto a cercarsi un nuovo lavoro nella campagna, specie nella raccolta dei pomodori, perchè non si profilavano altri sbocchi. Lavorava tante ore al giorno, ma i guadagni lasciavano parecchio a desiderare. Da solo non si sentiva più di continuare e perciò si fece raggiungere dalla moglie. E provò a tener duro, aiutandosi a sistemare il suo bilancio familiare con qualche ora di ripetizione di lingue straniere agli alunni delle Scuole medie.

Gli venne offerta una casa in piena campagna, con qualche ettaro di terra da lavorare. Tentò la fortuna, ma dopo qualche mese dovette constatare che la paga di un salariato agricolo, che gli passava il padrone, raggiungeva appena le trecentomila lire al mese; neanche bastavano per sopravvivere!

Allora affidò la moglie, che nel frattempo aveva avuto una meravigliosa bambina, che battezzò Jennifer, alla parrocchia di Gesù e Maria e lui volle credere ancora alla Provvidenza. Prese il treno a Foggia e scese, così a caso, ad Ancona. Qui non conosceva niente e nessuno. Ma proprio nell'atrio della stazione incontrò quattro amici nigeriani; fraternizzò subito ed essi lo invitarono a casa loro.

Ma non volle essere troppo di peso, lui doveva cercarsi un lavoro.

E CAMMINA, CAMMINA ...

Egli racconta: «Camminai per tre giorni continui nell'entroterra di Ancona, sfinito dalla stanchezza e dalla fame e dal sonno, bussai a decine di porte, chiesi lavoro a tutte le fabbriche che incontrai. Ma la risposta era sempre quella e sempre uguale: grazie, ma non abbiamo più posto! Non volli scoraggiarmi, sapevo che Dio mi accompagnava e che al momento giusto mi avrebbe dato una mano. All'imbrunire del terzo giorno mi trovai stremato in quel di Osimo e mi appoggiai al campanello di un commerciante, il signor Torcianti. Costui mi accolse con tanta cortesia, mi disse che purtroppo lui non poteva darmi lavoro, ma che mi avrebbe aiutato; e così mi condusse alla Caritas della città e mi affidò all'interessamento del signor Augusto Giuliodori, che era il factotum per gli extracomunitari.

Costui non perse tempo, fece salire in macchina il nostro pellegrino del Togo e lo accompagnò all'Istituto San Carlo. Non furono necessarie molte parole per convincere Padre Mario e dargli ospitalità.

Un tetto intanto c'era e anche un buon piatto di pastasciutta con contorno.

In pochissimi giorni il protettore degli immigrati trovò un lavoro per Gregory in una industria meccanica di trivelle alla periferia della città. Era un lavoro manuale, ma retribuito con regolare paga sindacale. Gregory accettò con riconoscenza e vi impiegò tutta la sua buona volontà. Continuò a essere ospite del San Carlo per sette settimane fino a che il solito Giuliodori riuscì a scovargli un miniappartamento in affitto.

Il fatto era importantissimo per Gregory, perchè poteva richiamare la sua famigliola. Così Annita con Jennifer salì sul treno alla volta di Ancona e di qui a Osimo.

Furono festeggiati con tanto calore dai villeggianti ospiti del San Carlo, che si contendevano la gioia di palleggiarsi la piccola Jennifer come Gesù Bambino.

«E ora, Gregory, che pensi di fare?»

«Innanzitutto ringrazio tutti i ministri della Provvidenza, che mi hanno procurato un lavoro e una casa e mi hanno così permesso di vivere con la mia famiglia. Continuerò a lavorare nell'industria meccanica e studierò l'opportunità di far fruttare la mia laurea in lingue straniere. Dio, ne sono sicuro, continuerà ad aiutarmi».

«E lei, signora Annita, è contenta?»

«Sono felice di vivere con mio marito e con la mia bambina. Sentivo la nostalgia della mia Sierra Leone, perchè ero sola, ma ora è tutt'altra cosa. Se potrò, e per quanto me lo consentirà la bambina, lavorerò anch'io per un avvenire più tranquillo e più sereno».

Giovanni Saraggi

I golondrinas: immigrati stagionali e clandestini.

GLI IMMIGRATI BOLIVIANI

Gli immigrati Boliviani a S. Pedro di Juiuy, Argentina, obbligati a condizioni di vita e di lavoro inaccettabili.

Nelle foto: ***Padre Volmar con due bambini boliviani e un gruppo di rifugiati politici di fronte al Centro Pastorale Migratorio « P. Tarcisio Rubin».***

La crisi socioeconomica che in questi anni sta attraversando l'America Latina, la più grave della sua storia, obbliga molte persone ad emigrare in cerca di condizioni di vita più umane.

Tra le nazioni più povere figura la Bolivia che in seguito a vari governi provvisori e ad un forte sottosviluppo ha visto il 20% della popolazione andare all'estero. Circa 400.000 si spostarono in Argentina.

La provincia di Jujuy, 1.700 km. da Buenos Aires, essendo

situata lungo i confini con la Bolivia è uno dei luoghi di transito e di lavoro preferito dagli emigrati; infatti il 45% della popolazione di Jujuy è costituito da Boliviani.

L'Argentina ha leggi migratorie abbastanza restrittive, ciò obbliga l'emigrato Boliviano ad entrare nel Paese come turista o attraverso le montagne e lavorare come illegale.

Altre volte i proprietari terrieri e gli industriali assoldano «contratistas» che vanno oltre confine a reclutare mano d'opera a basso costo e la importano illegalmente in Argentina.

La maggioranza degli immigrati Boliviani lavora al taglio della canna da zucchero per circa sei mesi per trasferirsi poi con la famiglia nelle provincie di Mendoza e San Juan, un viaggio di 1200 km, per la raccolta del tabacco (El Carmen) e per la vendemmia.

Gli immigrati stagionali dell'agricoltura, chiamati popolarmente «golondrinas», sono obbligati ad accettare condizioni di vita e di lavoro molto dure; spostamenti di centinaia di kilometri su vecchi camion; accettare i lavori più duri come il taglio della canna da zucchero e la raccolta del tabacco; ricevere una paga da fame in balia del capriccio di chi li ha assoldati non potendo protestare a causa della loro condizione di illegali che li pone al di fuori di ogni protezione civile e sociale; vivere in accampamenti isolati dove i bambini nascono e muoiono con preoccupante frequenza.

In questa situazione i valori umani sono quasi inesistenti ed i valori morali o spirituali soffocati dalla crudezza della vita.

Frontiera argentino-boliviana: appartati a piccoli gruppi i migranti boliviani attendono il treno che li porterà a Jujuy.

È tra di loro che lavorano i missionari Scalabriniani. Padre Roberto Gasparetto e P. Volmar Scaravelli aiutati dai seminaristi di Merlo e Buenos Aires, cercano di far ritrovare una dimensione di chiesa agli immigrati Boliviani nella regione di Jujuy. Il loro lavoro pastorale mira a mantenere vivi quei valori religiosi che si fondano sulla pietà popolare come manifestazione di credenze e valori secolari. La celebrazione di feste e sacramentali rimane uno dei punti di partenza più validi per una pastorale significativa e per una crescita ecclesiale. In ogni comunità vengono preparati laici, catechisti e volontari ai quali viene affidata la responsabilità delle varie parrocchie.

Nelle comunità locali si favoriscono poi quelle iniziative che aiutano a crescere anche da un punto di vista umano: riunioni, conferenze, informazioni legali e mediche, aiuti pratici. Vengono offerti corsi di alfabetizzazione, di cucito e di dattilografia. Inoltre si cerca di creare in ogni comunità una biblioteca pubblica per facilitare una crescita anche culturale.

Rimane poi molto importante l'opera di sensibilizzazione della chiesa locale e diocesana per una migliore accoglienza e assistenza del migrante. Anche se provenienti da situazioni umane e spirituali molto precarie, gli immigrati dimostrano una grande volontà di crescita.

Questo si esprime nella grande partecipazione alle varie organizzazioni che vedono oggi nella zona di Jujuy 18 centri comunitari, 975 bambini alla scuola di catechismo, 83 catechisti e 9 gruppi di pastorale migratoria.

La penosa situazione degli immigrati Boliviani ci viene costantemente interrogando sul nostro essere cristiani e scalabriniani mandati a recare un messaggio di salvezza di un Cristo che si è identificato con i poveri scegliendo tra di loro coloro che più acutamente vivono il dramma dell'emigrazione.

Volmar Scaravelli

"IMMIGRAZIONE AL FEMMINILE"

Le donne dei paesi africani e asiatici, per quanto provenienti da paesi e culture oltre che da classi sociali assai diverse fra di loro, sono accomunate in una categorizzazione stereotipata che le definisce donne determinate prevalentemente da sistemi di valori tradizionali, il cui attaccamento a forme, usi, comportamenti è rafforzato proprio dall'essere in quanto donne particolarmente restie o inadatte ad assorbire la modernizzazione.

I sistemi coloniali, come dice un recente studio della consulta per l'emigrazione e immigrazione dell'Emilia-Romagna in collaborazione con il centro di documentazione delle donne di Bologna, hanno rafforzato con le loro teorie e pratiche amministrative e di sfruttamento economico una concezione dualistica delle società dei paesi del sud del mondo.

Ragioni di opportunità politica, sociale, ed economica mentre imponevano il dominio sulle società tradizionali ne favorirono contemporaneamente il congelamento in senso conservatore.

Il controllo coloniale quindi si esercitava anche con la capacità di ciascuna amministrazione di favorire la preservazione di consuetudini e di capi tradizionali, purchè fossero efficaci alleati e custodi della legge e dell'ordine coloniale.

Perno essenziale della conservazione della tradizione era ed è l'unità produttiva familiare al cui centro sta in ogni paese del mondo la donna. Mentre per gli uomini solitamente la colonizzazione ha rappresentato, sia pure in maniera diseguale, la possibilità di aver riconosciuta qualche capacità per poter assorbire o usufruire di alcuni elementi della modernizzazione alle donne in quanto custodi della tradizione, ciò non poteva essere concesso.

La donna che nei sistemi produttivi tradizionali aveva un ruolo centrale, come dimostrano tutti i sistemi di controllo matrimoniali e il trasferimento di risorse che essi prevedevano, nei sistemi produttivi moderni coloniali è totalmente marginalizzata o negletta.

È innegabile l'importanza e la profondità per le donne immigrate del legame con i valori tradizionali ma purtroppo è evidente come la lettura di tali valori sia troppo spesso stereotipata e usata per giustificare la non estensione delle donne delle stesse possibilità e «risorse» di emancipazione che, sia pure in maniera certo ancora troppo limitata, è data agli uomini.

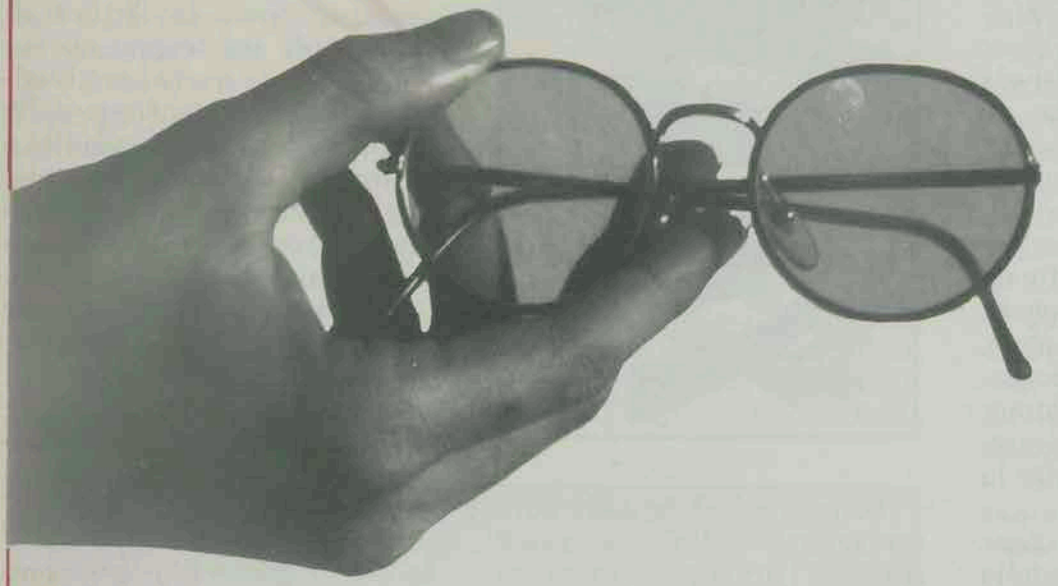
Per fare un esempio mentre esistono per gli uomini immigrati ed altri sono in via di programmazione progetti articolati di formazione professionale, alle donne sono rivolte quasi esclusivamente proposte di attività vicine a quelle che tradizionalmente sono considerate loro proprie legate in particolar modo alla sfera del lavoro domestico.

In questo contesto le donne immigrate indipendentemente dalla loro disponibilità e dalla loro ricerca di cambiamento, non vivono solo tra due culture ma sono costrette a fronteggiare e ad elaborare i vincoli e le costrizioni a cui sono sottoposte nei paesi di origine ed a sviluppare delle modalità di comportamento nuove che non sono nè quelle del paese di origine nè quelle del paese ospitante.

Sono chiamate a costruire un ponte fra il qui del paese ospitante e il là del paese d'origine; fra il qui rappresentato dalla famiglia, quando c'è, dalla comunità e fra il là del lavoro, della vita «pubblica» nel paese ospitante.

Claudio Bodei

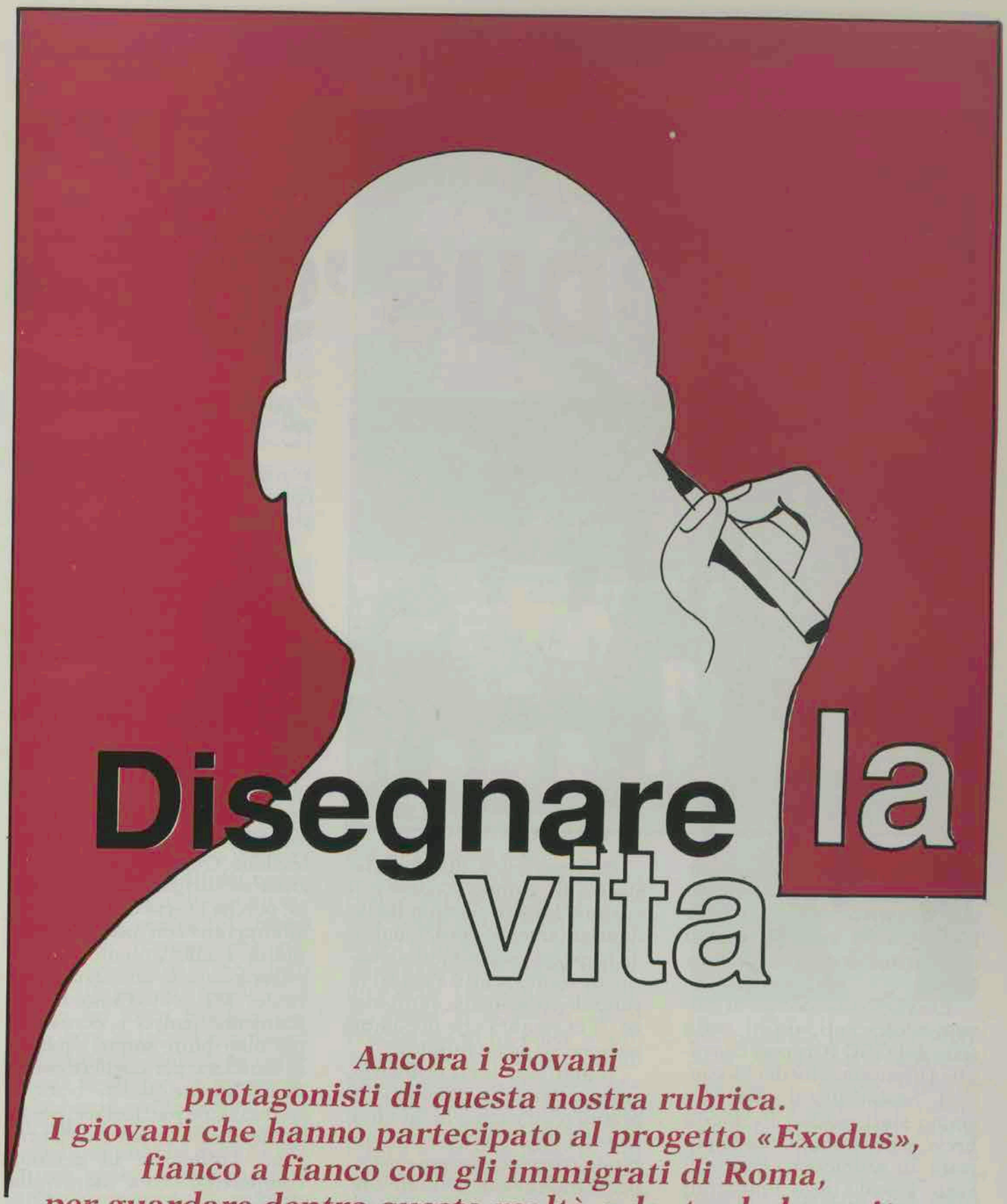
Conosci L'Emigrato



Ogni giorno, ormai, ci troviamo gomito a gomito
con gli immigrati. Questo fatto spesso ci tocca da
vicino e allora ci pone degli interrogativi.
È facile rispondere con disattenzione, disinteresse
o con un senso di fastidio.
Si rende necessario conoscere ciò che sta avvenendo
per poterlo poi capire.

Abbonamento a L'EMIGRATO
Via F. Torta, 14, 29100 Piacenza
c.c.p. 10119295

Italia 25.000
Sostenitore 35.000
Europa 30.000
Aerea 37.000



Disegnare la vita

Ancora i giovani
protagonisti di questa nostra rubrica.
I giovani che hanno partecipato al progetto «Exodus»,
fianco a fianco con gli immigrati di Roma,
per guardare dentro questa realtà e dentro la loro vita.
E ... riflettendo, un giorno di settembre,
a Milano, attorno a cinque ragazze
che hanno consacrato la loro vita per i migranti.

Un'interessante esperienza estiva tra gli immigrati.

EXODUS '90

I giovani di «Exodus '90».

Non aveva niente a che fare col grande esodo estivo questo nostro EXODUS '90, svoltosi proprio nella prima decade di agosto a Roma.

Eravamo una decina di giovani-adolescenti, ospiti nella sede del GGO (Gruppo Giovanile Orientamento) dei Missionari Scalabriniani. Da loro siamo stati guidati in questa breve esperienza di vita a spaziare in ampiezza, dentro al vasto mondo degli immigrati e in profondità, dentro le pieghe più segrete del nostro io, per far più luce su latenti aspirazioni, capacità e progetti di vita, secondo la logica del vangelo.

Un'esperienza dunque che sta tra il «campo scuola» e il «campo lavoro», con un taglio di orientamento vocazionale e di impegno sociale missionario. Ci siamo sentiti ragazzi in stato di vocazione e di missione. E ci sembra che la combinazione sia bene riuscita.

Il mattino, in via ordinaria, era dedicato alla riflessione su grandi temi capaci di far chiaro sulla nostra vita, intesa appunto come vocazione-missione: le migrazioni nella Bibbia, nella storia e ai nostri giorni; Scalabrini come apostolo dei migranti e fondatore dei missionari scalabriniani; Mosè come leader di un popolo in cammino verso la liberazione e una terra nuova; vocazione come chiamata divina e risposta umana.

Nel pomeriggio fino a tarda sera si usciva per incontrare immigrati: incontri che non si riducessero a una sommaria conoscenza del fenomeno, ma fossero un contatto pieno di calore umano e un utile servizio. Meta preferita era la Comunità di S. Egidio, dove nel giro di quattro-cinque ore vedevamo sedersi a tavola centinaia di amici di ogni età, lingua e colore; e noi scattanti a servirli come camerieri di professione. C'era sì la preoccupazione di sbrigare tutto in fretta, perchè i turni di affamati si alternavano con incalzante rapidità e affollamento, fino a oltrepassare in una sera quota mille. Ma trovavamo furbescamente tempo e occasione per distribuire sorrisi e parole di amicizia, per cogliere confidenzialmente qualche bisogno o situazione particolare, per la quale, dietro la porta a fianco, c'era l'ufficio e la persona competente. Una meraviglia di organizzazione.

Con gli immigrati abbiamo preso contatto anche altrove: presso le Suore della Carità di Madre Teresa, dove abbiamo messo una specie di ordine in

una montagna di indumenti e cose varie; alla Stazione Termini e dintorni, a ora tarda, col nostro sacchetto di bibite e panini da distribuire, conditi anche qui di parole e sorrisi, a gente randagia dal volto cosmopolita e a barboni di prima categoria.

Non è mancata una quasi spavalda puntata alla Pantanella, sorvegliata notte e giorno dalla polizia; ne parlavano proprio in quei giorni i giornali, appunto di questa fabbrica abbandonata, dove erano in fermento cira duemila tra africani e asiatici, sfrattati da altri rioni di Roma.

Tutto questo mondo, che a noi piace chiamare Quarto Mondo perchè è l'ultima frontiera del Terzo, diventava argomento della nostra «revisione di vita», che alla sera ci raccoglieva sul terrazzo di casa nostra, voglio dire del GGO: da quel terrazzo, posto in vetta al piccolo colle cui porta Via Gran Paradiso, lo sguardo si sperde sulla città illuminata da una costellazione di luci che sembrano vegliare sui sonni tranquilli dei romani e, di lì a poco, anche sui nostri. Ma ci veniva fin troppo spontaneo pensare che per tanti sventurati, incontrati lungo il giorno, quelle luci erano un fosco bagliore che popolava di incubi e fantasmi la forzata insonnia della notte. A tale pensiero quella semplice schietta soddisfazione per i piccoli servizi, resi ai nostri fratelli immigrati qualche ora prima, veniva smorzata da un amaro sentimento di impotenza di fronte a un dramma immenso, troppo vasto per essere raggiunto dalle nostre povere braccia. Parole e sentimenti si trasformavano allora

Roma: ***Tra gli immigrati della «Pantanella», la fabbrica abbandonata ancor oggi oggetto di polemica e luogo di scontri.***
Si fa in tempo a fraternizzare e diventare anche amici.

senza forzature in preghiera, perchè questi fratelli avessero anche il giorno dopo forza e ragione di sperare e perchè la sana inquietudine, che si faceva ogni giorno più forte dentro di noi, non venisse assopita dal sonno della notte.

La preghiera concludeva così le singole giornate e tutto alla preghiera abbiamo dedicato l'ultimo pomeriggio, trascorso nella silenziosa solitudine delle Tre Fontane. Eppure anche lì abbiamo avuto l'occasione di un felice incontro con le Piccole Sorelle di Frère Charles e di assaporare qualcosa del loro stile di vita, fatto di contemplazione e di lavoro tenace, di povertà e di serena letizia che esse, per vocazione, vanno a condividere e testimoniare tra la gente dell'Islam sull'altra sponda del Mediterraneo.

E così, ricchi di testimonianze e di esperienze, abbiamo concluso il nostro EXODUS '90, ma non abbiamo concluso il nostro impegno per gli immigrati e il nostro cammino vocazionale; anzi lo abbiamo rilanciato, decisi a proseguirlo e approfondirlo, a renderne partecipi altri nostri amici e a predisporre fin da ora, in edizione riveduta e migliorata, un EXODUS '91.

Ciro Russo

I GIOVANI, QUESTI NOMADI !

Strani tempi per i giovani. Una domanda del tipo: «Quanti giovani c'erano?», solitamente prende senso compiuto in questo modo: «Quanti giovani c'erano allo stadio per il tal concerto? Quanti alla manifestazione contro la mafia ... immancabilmente svoltasi durante l'odioso compito in classe di latino? Quanti alla discoteca, alla gita, alla scazzottata?». Veramente strani questi tempi: essere giovane sembra essere ben magra situazione: vestirsi in un determinato modo, avere pochi ed oscuri punti di riferimento, avere la testa nel sacco, essere preda facile.

Ma se un bel giorno ci imbattessimo in un centinaio di giovani raccolti davanti a una chiesa? Il nostro amico scettico potrebbe dire: «Mah! Forse c'è un tizio che suona Bach!». E se i medesimi giovani si portano poi in una sala che ha tutto l'aspetto di una sala per incontri? «Mah - sempre lui -; inventeranno fra poco qualche cosa di sballato!».

Almeno per oggi, caro amico scettico, abbiamo di che controbattere. Se ci fossi stato anche tu quel sabato e domenica 15 e 16 settembre a Milano nella Chiesa di Santa Maria del Carmine, presso i Padri Scalabriniani, avresti visto centinaia di giovani di 13 nazionalità diverse, radunati per pregare, per partecipare alla Santa Messa in cui cinque giovani missionarie consacravano la loro vita a Dio e ai migranti, per partecipare a una conferenza dal titolo: «I giovani nel mondo migrante oggi».

Meno male: anche questo è essere giovani, e giovani della migliore stoffa! Giovani che non confondono l'impegno con la tristezza; giovani che non hanno paura di Dio. Se non si facesse una tautologia si potrebbero chiamare «giovani-giovani», differenziati dai «giovani-cioè», da quelli che continuamente devono chiarirsi le idee perchè, se le idee ci sono, graffiano appena la superficie delle cose. Se hai ancora voglia di leggermi, ho anche la pretesa di dirti un segreto per essere «giovane-giovane»; o, per dirla giusta, siccome non è tutta farina del mio sacco, ti comunico in parte quello che Padre Graziano Tassello ha detto nella sua conferenza: «I giovani nel mondo migrante oggi».

Si parte da una constatazione: i giovani oggi sono diventati «nomadi». Il nomadismo è un carattere che appartiene ai giovani d'oggi e che si manifesta con la categoria del «senza»: senza fissa dimora, senza famiglia, senza amori impegnativi, senza passato.

Ma non è finita qui: si può essere nomadi perchè portati a spasso col guinzaglio dalla nostra bella società moderna; oppure si può essere nomadi forzati per cause esterne e indipendenti da noi, com'è il nomadismo proprio degli emigrati; oppure (ed è quello che ti auguro) si può essere nomadi perchè si è intuito dove sta la felicità e ci si mette in cammino per possederla tutta intera. Nomadi, dunque, nella ricerca di motivazioni genuine per vivere in pienezza, contro il facile «sopravvivere».

Nomadi dello Spirito.

Ecco qui, dunque, il segreto: mettersi in cammino (e questo non è difficile per un giovane, perchè in cammino lo è già!) Ma di più: mettersi in cammino al seguito di ciò che si è intuito essere fonte di vera felicità! E ancora un passettino in più: fare delle scelte e prendere delle decisioni coerenti con l'intuizione, per rendere concreto e sobrio il camminare.

La proposta è dunque: essere nomadi dello Spirito, essere «nomadi per amore», come lo è stato il nostro Dio, nomade ostinato, clandestino senza fissa dimora.

Si capisce che l'emigrato, il nomade, il clandestino, il mondo della nobiltà umana, diventa figura e stimolo per il discorso che stiamo facendo. Insisto sullo stimolo che i migranti danno ai giovani in vero cammino di vita: i migranti ci incoraggiano a essere pietre vive per la costruzione della cattedrale della civiltà interculturale; ci incoraggiano ad essere germi di speranza; ci obbligano alla Pentecoste; ci aiutano a vedere in questo particolare momento storico della mobiltà un'occasione provvidenziale per un mondo fraterno; ci chiedono di costruirci delle coscienze rinnovate e, allora sì, veramente giovani; ci spingono a costruire una civiltà armonica di fratellanza e di dialogo.

E dunque, caro amico scettico, ecco tutta la forza che possono avere i giovani. Tanta forza fino a dare tutta la loro vita per Dio e per i migranti. Proprio come queste cinque ragazze che si sono presentate davanti all'altare, missionarie secolari scalabriniane: Petra, Monica, Susy, Mirella, Margret.

Gianromano Gnesotto

Sarnia è una città dello Stato dell'Ontario, in Canada. Una mostra fotografica per ricordare l'emigrazione italiana.

STORIE DENTRO LA STORIA

Erano le due del mattino quando lasciai la stanza dove è allestita la mostra fotografica «*Storia della comunità italiana a Sarnia-Lambton: 1870-1990*». Avevo deciso di ripassare in rassegna i 18 pannelli che compongono la mostra e rivedere ad una ad una le più di 200 foto da solo e nel silenzio della notte.

È il frutto di un anno di lavoro di più di 50 persone e con il contributo di tutta una comunità: centoventi anni di storia della nostra comunità tradotta in immagini.

Ogni persona una storia diversa, il più delle volte una storia fatta di fatica, di illusioni, di speranze, di dolore e di qualche attimo di gioia e felicità. È la storia dell'emigrazione che si incarna in ogni emigrato.

Il primo pannello della mostra narra «L'avventura» intrapresa nell'affrontare il viaggio transoceanico. Nell'immagine fotografica sono rimasti stampati i sentimenti e le emozioni di quella prima partenza. Nei bambini e nei giovani lo stupore dell'avventura, del viaggio, della nave; negli adulti la tristezza nel volto che descrive la certezza di aver lasciato tutto quel poco che si aveva ed un futuro pieno di incertezze, di paure, di interrogativi: per qualcuno un viaggio verso l'ignoto. Due foto catturano in particolar modo la mia attenzione in questo pannello: la storia di Mamie Di Maria. È la foto di un battesimo, del suo battesimo. Mamie è nata sulla nave che la portava in Canada dalla Sicilia. È nata in acque extraterritoriali fra lo stretto di Gibilterra e Lisbona. Un momento di felicità nell'odissea del viaggio. Il suo secondo nome è Vulcania, il medesimo

Sarnia: ***Il gruppo «Dame Cattoliche» della parrocchia di San Pietro.***

della nave, di questa prima casa senza patria.

Venturin Costanzo. Nato a Piombino Dese (Padova) il 20 Aprile 1892, .. Sono i dati della prima pagina del suo passaporto. È uno dei documenti che testimonia una giovinezza spesa al servizio della patria durante il primo conflitto mondiale ed il resto della sua esistenza passato alla ricerca di una «vita umana».

Dopo gli anni della guerra si reca in Brasile. Costanzo lavora per tre anni in un'azienda nella zona di San Paolo. Nel 1921 ritorna in Italia.

Tutto da rifare, bisogna cominciare daccapo!

Dopo alcuni mesi, ottenuto il permesso di emigrare in Canada, riparte nuovamente. Ufficialmente vive e lavora ad Hamilton (Ontario), ma trascorre l'intera sua esistenza nel Michigan (USA) lavorando come operaio in una fabbrica. Nel Marzo 1926 ritorna in Italia per tre mesi. Si sposa, attraversa l'Europa in treno, si imbarca su una nave in Francia e ritorna in Canada. Il suo pellegrinaggio in diverse città del Canada finirà nel 1936, quando troverà stabile dimora in Sarnia. Lavorerà per l'intera sua vita nella compagnia ferroviaria canadese. Rimarrà nel cuore di gran parte della comunità italiana di Sarnia perchè la sua piccola casa, posta di fronte alla stazione ferroviaria, era un sicuro alloggio negli anni 50 e 60 per tutti coloro che arrivavano in Sornia dall'Itali alla ricerca di lavoro.

Se era un dramma il viaggio, immaginiamoci i primi anni di vita in un paese straniero.

La signora Astolfi mi ricorda: «*Gli anni del fascismo e della guerra furono i più terribili per tutti noi. La paura del fascismo aveva contagiato tutta la comunità. Un'equazione era chiara nella mente di tutti: essere italiano significava essere fascista. A tutti noi italiani la polizia aveva preso le impronte digitali. Chi non era in possesso di documenti validi veniva internato nei campi. Personalmente sono stata oggetto di un'ingiustizia. Durante un viaggio in treno da Sarnia ad Hamilton, sono stata arrestata ed interrogata a riguardo di un orologio rubato. Ho trascorso l'intera giornata alla stazione di polizia ribadendo la mia innocenza. Non ho mai capito come mai abbiano fermato solo me. Ma la cosa che ci faceva arrabbiare di più erano le perquisizioni della polizia delle nostre case senza alcun motivo. Bastava radunarsi fra amici per giocare a carte e dopo poco tempo eri sicura che qualcuno bussava alla porta. Ricordo che nel 1937 o '38 un italiano fu rimandato in Italia perchè sospettato di inviare denaro al governo di Mussolini.*»

La traversata alla fine del secolo scorso. «Trenta giorni di nave a vapore ...», se pur bastavano.
A fianco: ***Bambini italiani in una strada di New York (1900).***

Una storia fatta di pregiudizi, incomprensioni, tensioni politiche e razziali.

Il giornale locale «*The Observer*» scrive in un articolo del 1906.

«In questi giorni è arrivato in città un circo equestre italiano. Sono circa 40 persone compresi i bambini. Con loro c'è una mezza dozzina di cavalli morti di fame, una muta di cani ammaestrati ed alcune scimmie. La visione di questa comitiva è orribile. Si stanno imbarcando per attraversare il fiume e raggiungere il Michigan. Ci si chiede ancora come il nostro governo possa permettere a certa gente di entrare nel nostro paese!»

Ma è anche una storia fatta di traguardi raggiunti, di piccoli progetti portati a compimento, di soddisfazioni.

Il medesimo giornale scrive in un articolo del 1877.

«Il signor Robeghini ha lasciato Sarnia per l'Italia con alcuni operai. Dopo aver trovato il petrolio vicino alla nostra città, dalle notizie giunteci sembra che abbia trovato un giacimento di petrolio a 860 piedi di profondità nella regione d'Abruzzo (Italia), vicino alla costa del Mar Adriatico. Alla sua partenza egli ha lasciato molti amici in Sarnia. È dovere del nostro giornale informare che forse egli ha trovato la fortuna che egli cercava».

Mi è impossibile ripercorrere l'intero itinerario della mostra ed evocare tutta una serie di ricordi, sentimenti, situazioni, ma non posso non soffermarmi sul pannello riguardante il lavoro.

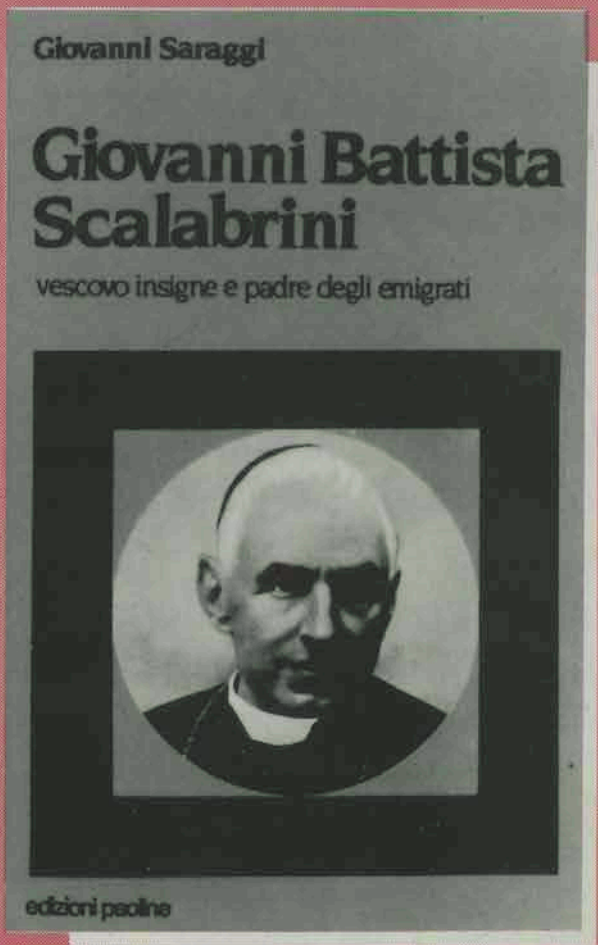
Sono lavori di sudore, di dura fatica di 12/14 ore al giorno.

Immagini di volti irriconoscibili perchè coperti da una coltre di caligine, dopo una giornata spesa alla fonderia, o in una delle raffinerie o nel costrire i binari della ferrovia. È il prezzo di ogni prima generazione di emigrati: prendere gli ultimi posti della società per salire lentamente la china.

Le foto più recenti ci mostrano molte persone in polsini bianchi e cravatta: è il volto della seconda e terza generazione.

Altri han sicuramente preso il posto dei loro padri.

Claudio Holzer



ATTENZIONE

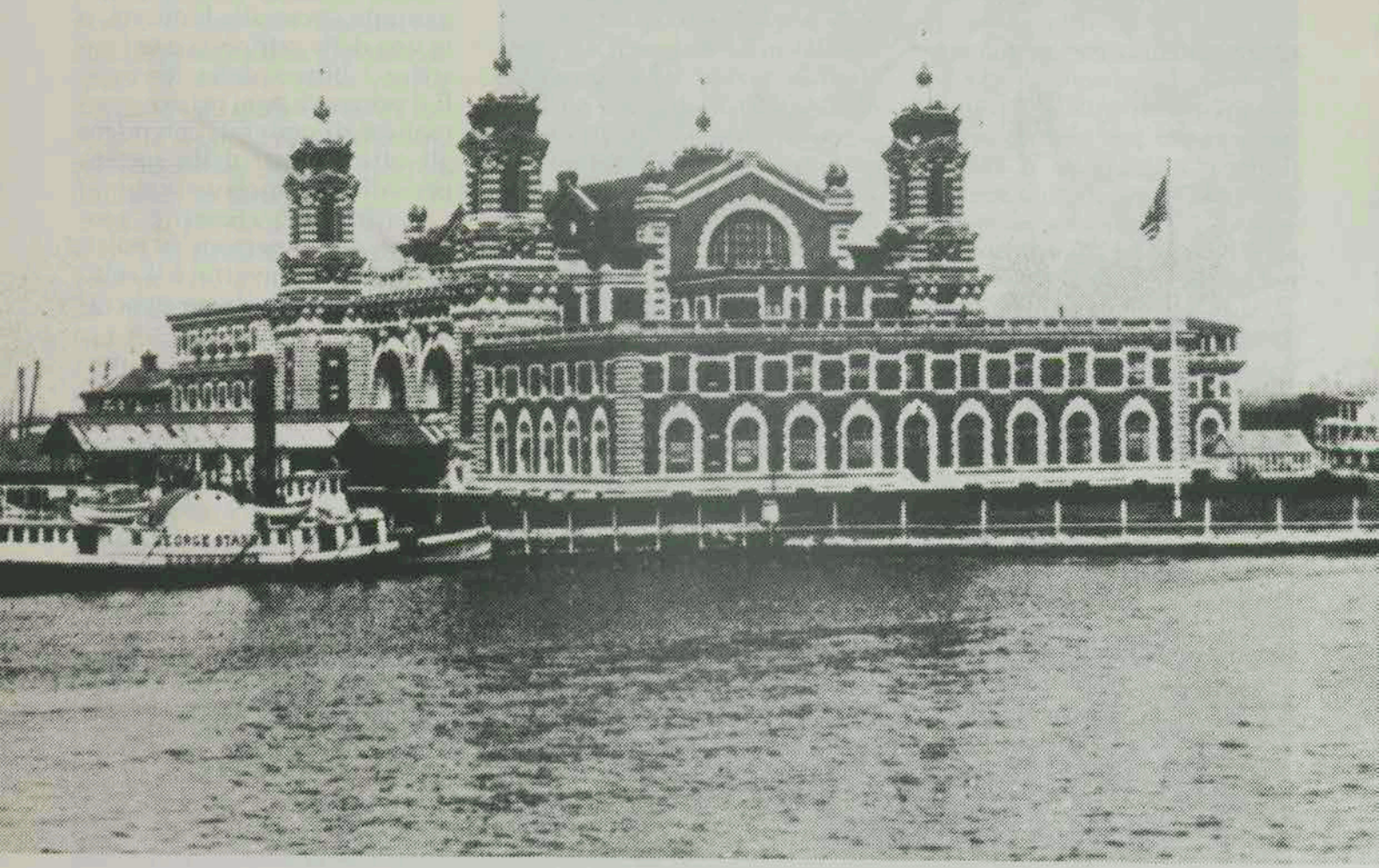
Con questo numero chiudiamo l'anno 1990.

Non trovate accluso il bollettino del **conto corrente postale,** *ma a pagina 16 di questa rivista il numero del conto corrente è chiaro (c.c.p. 10119295), così come l'invito a rinnovare l'abbonamento per l'***anno 1991**.*

Nel mese di dicembre vi giungerà in regalo in libro «Giovanni Battista Scalabrini» (Edizioni Paoline). È segno della nostra amicizia ed è un modo per augurare a tutti i nostri abbonati i più cari auguri di BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO.

La Direzione

IL MUSEO



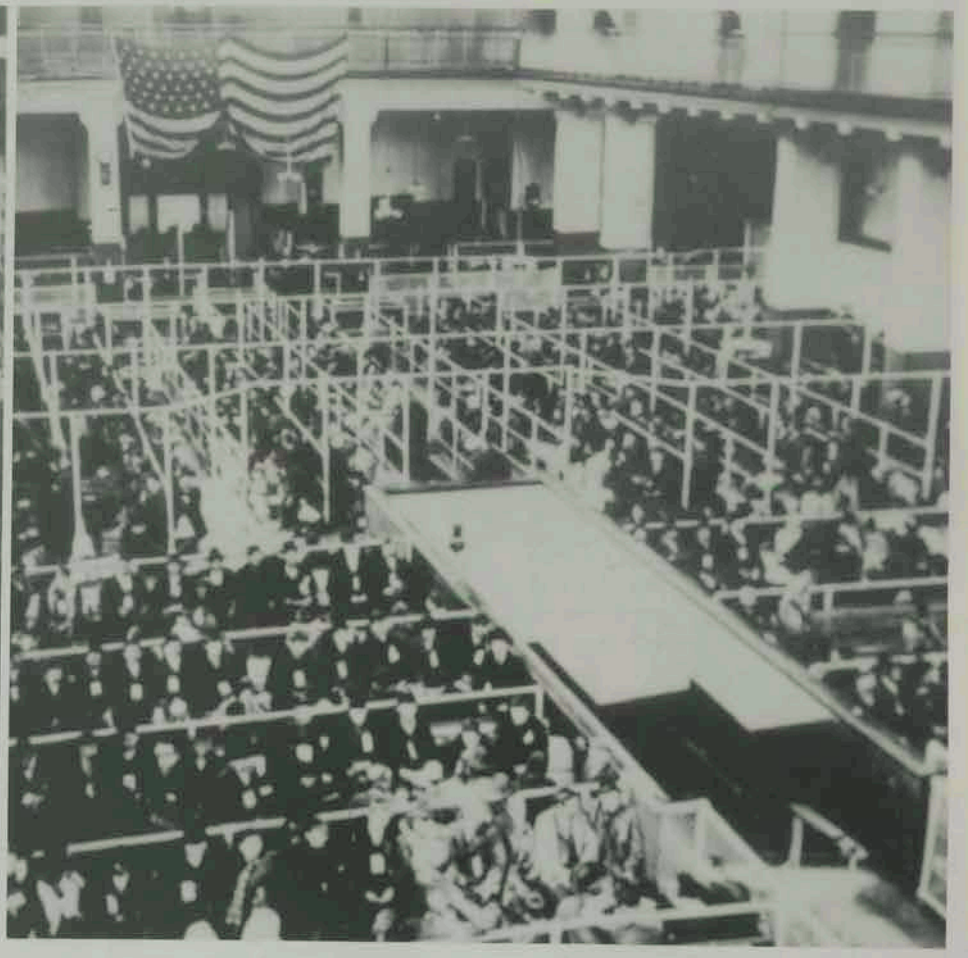
Ellis Island, banchina d'arrivo (1905).

Ellis Island è un isolotto nella baia di New York. Dal 1892 al 1924 è stato passaggio obbligatorio per gli emigrati che volevano entrare negli Stati Unti. Inaugurato un museo dove venivano accolti e schedati coloro che cercavano fortuna.

Qui a Ellis Island, in questa sala lunga sessanta metri, con le colonne che sorreggono il piano rialzato e una volta dai mattoni di cotto, hanno ricevuto il loro battesimo americano 12 milioni di emigranti. Un battesimo senza acqua santa: l'accoglienza riservata alle famiglie di contadini pugliesi o di operai polacchi era dura, come la nuova vita che li attendeva.

Nella giornata record del 7 Aprile 1907 quasi 12 mila persone sono entrate nella Registry Room assieme ai loro fagotti e alle loro speranze. Sono rimaste in fila per cinque o sei ore, con il timore di essere rimandate in Europa o di finire in quarantena. C'erano bambini affamati, vecchie

DELL'EMIGRANTE



Esame agli occhi, Ellis Island (1913).
A fianco: ***La folla silenziosa e ordinata degli immigrati nella grande sala in attesa di essere chiamati e sottoposti agli esami (1905).***

in pianto, risse tra i mariti. Oggi la sala è vuota, silenziosa. E anche fuori, su Ellis Island, su questa isola diventata simbolo del crogiolo America, tutto appare tranquillo.

I vecchi locali del centro di ricezione degli emigranti sono stati restaurati dall'agenzia americana dei parchi nazionali e da una fondazione privata a lungo presieduta da Lee Iacocca. Otto anni di duro lavoro; un costo di 156 milioni di dollari, quasi 200 miliardi di lire. Ma il risultato è splendido. E l'isoletta, dove hanno transitato gli antenati di 100 milioni di americani di oggi, sarà presa d'assalto da tre milioni di visitatori all'anno, ansiosi di scoprire qualche radice storica e di rivivere l'epopea dei trisavoli o delle bisnonne.

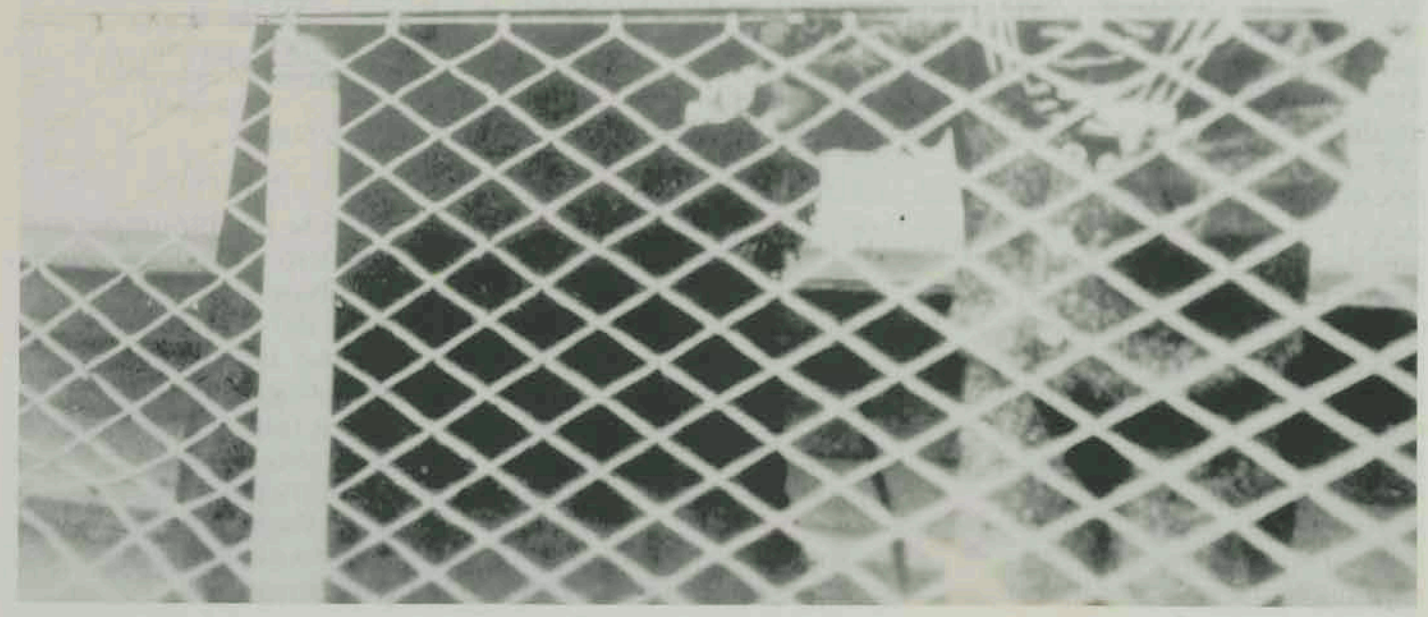
Una striscia di sabbia

Ellis Island era una sottile striscia di sabbia quando gli indiani vi raccoglievano le ostriche e i pirati vi eseguivano le condanne a morte. Ai tempi della rivoluzione contro gli inglesi, apparteneva a un commerciante di New York, Samuel Ellis (da cui il nome). Poi fu comprata dal governo americano che vi costruì un forte.

La sua fama cominciò nel 1890, quando la nuova agenzia federale per l'immigrazione cominciò a cercare un luogo per accogliere (e vagliare) le masse dei nuovi arrivati. I newyorkesi non volevano che venisse scelta Manhattan. E sembrava una offesa utilizzare l'isoletta di Bedloe dove quattro anni prima il francese Frédéric Bartholdi aveva appena finito di montare la statua della libertà.

Così fu individuata Ellis Island a un miglio a sud-ovest dalla punta di Manhattan, su un lato della baia. Fu allargata con opere di riporto, fino a raggiungere 13 ettari. Le costruzioni in legno, presto distrutte da un incendio, furono sostituite da un edificio fine secolo di mattoni e pietra, lungo 150 metri, con eleganti arcate e cupolette di rame. Dal 1892 al 1924 è diventato il centro di smistamento di quasi tutti gli emigranti europei. Durante le guerre vi hanno soggiornato i prigionieri nemici, poi è stato chiuso nel 1954.

Quando le navi entravano nel porto di New York, si fer-



mavano vicino al molo di Ellis Island. Gli ispettori dell'immigrazione salivano a bordo per controllare i documenti dei viaggiatori di prima e seconda classe, che avevano il diritto di proseguire con la nave fino alle banchine di Manhattan. Tutti gli altri passeggeri di terza classe, dopo il viaggio attraverso l'oceano, dovevano scendere sull'isola.

«Presto! Su fate presto! Pelandroni!», urlavano gli agenti. Lasciate le masserizie al pian terreno, gli emigranti dovevano salire per tre rampe di scale ripidissime, che permettevano ai medici di servizio, che li guardavano dall'alto, di individuare subito chi aveva il fiatone (e quindi poteva essere malato di cuore o di tubercolosi).

Interrogatori e esami

Con un dito infilato senza troppi complimenti nelle palpebre si controllava la presenza del tracoma, una malattia contagiosa degli occhi. Sul cuoio cappelluto si cercavano tracce di funghi. Con l'aiuto di un puzzle si tentava di scartare i malati di mente.

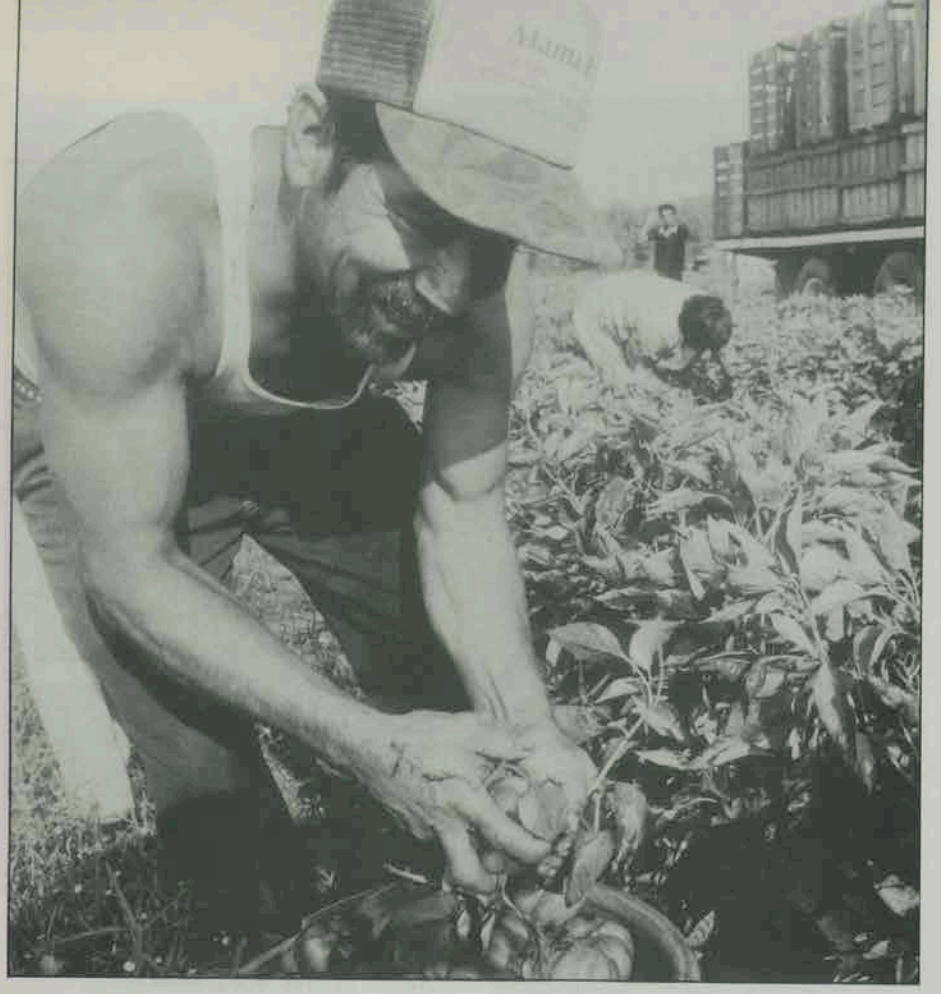
Passato il test fisico, cominciavano gli interrogatori nella Registry Room. Nessuna speranza di essere ammessi se si era anarchici. Le ragazze nubili, considerate tutte potenziali prostitute, erano fatte entrare solo se avevano un parente che le veniva a prendere.

Fila di immigrati a Ellis Island (1905).
Sotto: ***Anna Schichilone e i suoi figli (1905).***

Dopo l'esame, si proseguiva per la sala delle separazioni, così chiamata perchè, lì, tra pianti e abbracci, il destino della gente si divideva: a destra la biglietteria per la ferrovia di Hoboken, nel New Jersey; a sinistra il ferry boat per New York; in mezzo si scendeva diritti al centro di detenzione, dove finiva il 20 per cento degli emigranti, in attesa che venisse meglio definita la loro posizione o della nave che li riaccompagnava nel paese d'origine.

Il nuovo museo non cerca di nascondere queste realtà, non accredita il mito di una società pronta ad accogliere con i tappeti rossi gli emigranti. E questo ha senz'altro il merito di ammonire contro la mancanza di accoglienza e la paura del diverso.

Arturo Zampaglione
(«La Repubblica»)



Clewiston: ***Uno stagionale nella coltivazione dei campi.***

UN MESE A CLEWISTON

La chiesa - ponte tra due culture: l'americana e la spagnola.

Quando P. Guido mi chiese se lo potevo sostituire il mese di luglio a Clewiston, mi sembrava uno scherzo: io che non so quasi niente di inglese, andare a sostituire un parroco in Florida?

Anzitutto mi feci ripetere varie volte il nome della cittadina (10.000 abitanti con quelli che vivono nei campi) e non fui contento finchè non lo vidi scritto. Dopo qualche giorno gli risposi di sì.

La campagna della Florida e Clewiston:

Quando uno immagina la Florida pensa subito a Miami, alle sue spiaggie al Disney Village, alla città di Orlando (la città americana che più si è sviluppata negli ultimi anni), a Cape Kennedy ...

Ma la Florida è una immensa pianura, con una agricoltura super moderna e in grado di aumentare la sua produzione, perchè ha ancora molti campi incolti.

Clewiston è una cittadina nel centro della Florida, a due ore di macchina da Miami al sud e da Orlando al Nord.

La città ... cosmopolita.

Vi sono gli americani che parlano inglese. Molti di essi vennero al nord, perchè lo sviluppo della campagna della Florida è piuttosto recente.
Vi sono pochi neri dedicati la maggioranza alla agricoltura. Sono presenti nella zona da secoli.
Vi sono gli «Hispanos», gli ultimi arrivati che parlano spagnolo; vengono specialmente da Cuba, Portorico, Messico, dall'America Centrale e Meridionale.

Sono quasi la metà degli abitanti e stanno aumentando.

I Cubani incominciarono a venire 30 anni fa, da quando Fidel Castro (1959) ha portato il comunismo in Cuba.

Molti di loro sono uomini di cultura e professionisti.

Molti sono rifugiati; hanno comperato case, negozi e socialmente stanno abbastanza bene.

I Portoricani sono pure lì da vari anni. Sono un po' più poveri e alcuni hanno bisogno di aiuto e di assistenza.

I Messicani stanno arrivando in quantità per lavorare i ricchi campi della Florida. Stanno entrando nel tessuto sociale ed ecclesiale. Si dividono con i Cubani i vari incarichi «Hispanos» della parrocchia.

Quelli che provengono dal Centro e Sud America sono una minoranza.

I Messicani stanno arrivando in quantità per coltivare i ricchi campi della Florida.

I migranti negli accampamenti.

Gli «Hispanos» appena arrivano a Clewiston, generalmente vanno ad abitare un po' fuori della cittadina, negli accampamenti formati da «trailers»: sono raggruppamenti di case prefabbricate con i servizi indispensabili. Un «trailer» normale costa circa 16.000 dollari e ci vogliono vari anni prima che riescano a comprarlo.

Molti sono contadini e sono stagionali: vivono a Clewiston 8 mesi, da settembre a maggio, e coltivano specialmente insalata. Nel periodo da maggio a settembre vanno al nord, verso la zona di Chicago, generalmente con la famiglia a lavorare nei campi più al nord. Sono gli stessi padroni e lavorano ancora nella produzione di insalata, poichè durante l'estate il clima della Florida non è adatto alla coltivazione dell'insalata.

Così centinaia di intere famiglie passano 8 mesi a Clewiston e 4 mesi nella zona di Chicago: la gente li chiama «I MIGRANTI». È facile immaginare i continui disagi che comporta lo spostamento della famiglia da una regione all'altra.

È chiaro che appena trovano un lavoro fisso, lasciano il lavoro dei campi.

A Clewiston si coltiva anche molta canna da zucchero, però la canna da zucchero assorbe in proporzione molta meno mano d'opera della coltivazione dell'insalata.

Attività della Chiesa.

In Clewiston c'è solo una chiesa cattolica, la nostra, con quasi 20 chiese protestanti! I cattolici sono praticamente metà di lingua inglese e metà di lingua spagnola, per cui è necessario una chiesa che conosca la lingua inglese e la spagnola. È necessaria una chiesa che sappia essere ponte tra le due culture: l'americana e la «Hispana».

È necessaria una chiesa che non aspetti gli «Hispanos» nell'ufficio o in sacrestia, ma che vada a trovarli dove vivono, negli accampamenti o sul lavoro.

La parrocchia conta un sacerdote e 4 suore Missionarie del Sacro Cuore di Maria. Sono tutte Cubane, fuggite in Spagna al tempo della rivoluzione di Fidel Castro e venute più tardi negli U.S.A.

Ho incontrato poi tanti laici desiderosi di dare il loro apporto per sviluppare una chiesa viva.

Lo stato aiuta economicamente i più poveri e spesso lo attua attraverso la chiesa. Il governo americano ha fiducia delle diverse chiese e affida loro molte forme assistenziali.

Essere parroco a Clewiston può essere un lavoro molto Scalabriniano; tutto dipende dalla sensibilità del sacerdote missionario.

Normalmente i migranti «Hispanos» hanno fiducia nella Chiesa e, se trovano spazio, diventano attivi e si affezionano con facilità.

Grazie, P. Guido, per avermi dato la possibilità di conoscere questa ultima parrocchia-missione Scalabriniana in Florida!

Sergio Morotti

STAMPA SCALABRINIANA NEL MONDO

Ripartire da 56

Ai patiti di anniversari vorremmo segnalarne uno che si dovrebbe celebrare quest'anno: è il centenario di fondazione del primo giornale scalabriniano, dal nome suggestivo di «ARMONIA», fondato a New York nel 1890, appena due anni dopo l'arrivo dei primi missionari scalabriniani. Di questo giornale però fu significativa non solo la nascita, ma anche la morte, avvenuta poco più di un anno dopo, a causa di discordie interne fra gli stessi missionari. Allora oggi più che celebrare, si dovrebbe meditare, visto ciò che succede in questi tempi nell'agitato campo della stampa d'emigrazione, soprattutto fuori dalla cerchia scalabriniana. Sulle odierne disavventure della F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria della Stampa Italiana d'Emigrazione), cui per altro aderiscono ventidue testate scalabriniane, riferiremo in un prossimo servizio. Ma anche per quello che riguarda la stampa scalabriniana, per rifarsi al nome di quello sfortunato capostipite, c'è proprio bisogno di «armonizzare» tutto il vasto e multiforme settore attraverso un ripensamento o un rilancio della F.S.S. (Federazione Stampa Scalabriniana).

L'esigenza di un certo collegamento fra tutti i periodici scalabriniani (che sono attualmente, secondo lo specchietto pubblicato a fianco, ben 56, senza contare i 39 programmai Radio-TV) venne segnalata dalle colonne dell'EMIGRATO ITALIANO nell'agosto 1978; mentre l'idea di una federazione vera e propria venne lanciata dalla stessa rivista nel febbraio 1980. Tale idea venne accolta dalla Direzione Generale che diede il via alla fase costituente con lettera circolare del 23 ottobre 1981 da parte del Vicario Generale. L'anno seguente, proprio alla vigilia dell'assemblea costituente della F.U.S.I.E. (Roma 12-14 novembre 1982), diciotto missionari scalabriniani, impegnati a titolo diverso nel settore stampa, presero parte a una riunione indetta e presieduta dallo stesso Vicario Generale, allo scopo di esaminare una bozza di statuto. Lo statuto sarà poi ufficialmente approvato dalla Direzione Generale il 23 marzo 1984. Da allora però motivi vari, che andrebbero identificati e valutati, non consentirono alla F.S.S. di prendere quota, anche se, ovviamente, gli incaricati delle varie pubblicazioni proseguirono e proseguono tuttora con generosa dedizione nel loro difficile e delicato impegno. Senza dire che oggi, grazie al progresso tecnologico (vedi l'avvento del telefax) diventerebbe meno utopistica la creazione di una specie di agenzia stampa scalabriniana, capace di ricevere informazioni da tutto il fronte scalabriniano e poi rilanciarle ai vari associati. Ci vorrebbe la fantasia, la determinazione e la tempestività di uno Scalabrini.

Oggi il problema della comunicazione è di rilevante importanza anche per la Chiesa. Per esempio il piano pastorale che il Card. Martini propone alla diocesi di Milano per il prossimo biennio, s'incentra appunto sul problema del comunicare e s'intitola «Effatà (Apriti)». Crediamo che la stessa Congregazione Scalabriniana debba considerare di vitale importanza questo problema. Due infatti sono le sue emergenze: reperire i messaggeri (Problema vocazionale) e diffondere sempre meglio i loro messaggi (Problema dei mass media).

Umberto Marin

STAMPA SCALABRINIANA NEL MONDO

Nazione	Città	Pubblicazione	Frequenza								Lingua					N° pagine
			settimanale	quindicinale	mensile	bimestrale	trimestrale	quadrimestrale	semestrale	8 in un anno	Italiano	Francese	Inglese	Spagnolo	Portoghese	
ARGENTINA	**Buenos Aires**	Estudios Migratorios Lat.						•						•		140
	Buenos Aires	Migraciones							•					•		50
	Buenos Aires	Voce d'Italia			•						•					12
	Merlo	Misiones y Migrantes						•						•		24
AUSTRALIA	**Hamilton**	Cronache della Comunità					•				•		•			12
	Lutwyche	Rintocchi			•						•		•			16
	Red Cliffs	Voce Amica			•						•		•			12
	Surry Hills	Il Messaggero			•						•		•			44
	Surry Hills	Migration Monitor					•						•			16
BELGIO	**Charleroi**	Missione Migrazione								•	•	•				16
BRASILE	**Ji-Paranà**	O Migrante					•								•	16
	Porto Alegre	Pompeia			•										•	4
	S. Miguel do Iguaçu	Elo de União				•									•	4
	Saõ Paulo	Encontro					•				•				•	65
	Saõ Paulo	Vai-Vem					•								•	26
CANADA	**Montréal**	Insieme	•								•					28-40
	Vancouver	L'Eco d'Italia	•								•					24
CILE	**Santiago**	Migrantes						•						•		16
	Santiago	Presenza		•							•					16
COLOMBIA	**Bogotà**	Colombia Migrante				•								•		8
FILIPPINE	**Manila**	Asian Migrant				•							•			32
FRANCIA	**Parigi**	Dossier Migrations				•						•				4
	Parigi	Nuovi Orizzonti Emigrazione			•						•					24
	Parigi	Presse et Immigrés en France			•						•					20
	Villeurbanne	Voce Italiana								•	•					12-16
GERMANIA	**Essen**	Comunità di Missione					•				•					28
	Monaco	Contatto					•				•					24
	Stoccarda	Contatti			•						•					32
INGHILTERRA	**Londra**	La Voce degli Italiani		•							•					16
ITALIA	**Piacenza**	L'Emigrato Italiano			•						•					32
	Roma	Dossier Europa Emigrazione			•						•					16
	Roma	Scalabriniani: esperienze p. & spir.							•		•		•	•	•	180
	Roma	Studi Emigrazione/Etudes Migr.					•				•					140-160
MESSICO	**Guadalajara**	Migrantes			•									•		8
PORTOGALLO	**Amora**	Jovens sem fronteiras			•										•	16
STATI UNITI	**Mitchellville**	Villa Rosa Home News					•						•			4
	New York	ACIM Newsletter			•								•			6
	New York	La Nuova Via - Acim			•						•					6
	New York	Village Bells					•						•			8
	North Kingstown	Villa News					•						•			4
	Staten Island	International Migration Review					•						•			(12) 44
	Staten Island	Migration World				•							•			250
	Staten Island	Scalabrinians						•					•			40
	Sun Valley	L'Italo-americano	•								•		•			16
	Washington	Voce Italiana			•						•		•			20
SVIZZERA	**Basilea**	La Buona Parola			•						•					32-40
	Berna	Presenza			•						•					34
	Délemont	Insieme			•						•					28-32
	Ginevra	Prenza Italiana			•						•					16
	Losanna	Il Messaggero				•					•					32
	Soletta	Incontro			•						•					4
	San Gallo	Comunità			•						•					8
URUGUAY	**Montevideo**	Incontro			•						•					10
VENEZUELA	**Caracas**	Acontecer Migratorio				•								•		58-80
	Caracas	Incontri			•						•					60-80

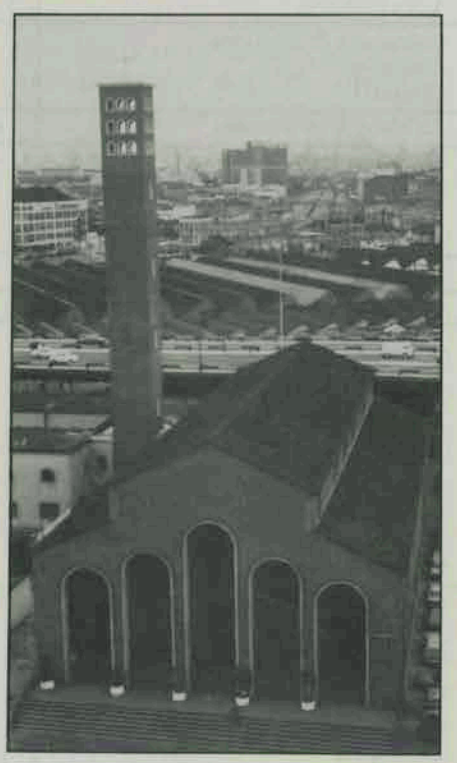
INDAGINE CSER - ROMA

È il mini-boom dei figli degli immigrati extracomunitari. Tra i banchi della scuola italiana sono presenti 114 nazionalità. È un fenomeno in continua crescita. Quali siano le dimensioni numeriche del fenomeno non si sanno con esattezza. Però l'unica indagine attendibile a cui fare riferimento è la ricerca promossa dal Centro studi emigrazione di Roma (Cser) e coordinata dal demografo Enrico Todisco.

È una radiografia degli studenti delle scuole di primo e secondo grado nati all'estero (Italia). In testa alla classifica sono i cinesi (776 presenze); seguono jugoslavi (684, compresi molti nomadi) e polacchi (607). I dati si riferiscono all'anno scolastico 1988-89. Un terzo degli studenti dimostrano scarso rendimento scolastico a causa dell'ostacolo linguistico. Si segnalano arrivi dai Paesi africani. E intanto il ministro Bianco lancia la formula dell'«educazione interculturale».

SAN PAOLO - BRASILE

Il 7 ottobre è stato celebrato il 50° anniversario di Fondazione della chiesa Madonna della Pace. Una chiesa costruita dai Missionari Scalabriniani. Centro socio-religioso per la comunità italiana e segno del ritorno della famiglia scalabriniana di S. Paolo al carisma del Fondatore.



Chiesa «Madonna della Pace» a San Paolo (Brasile).

ANDATA Y RITORNO

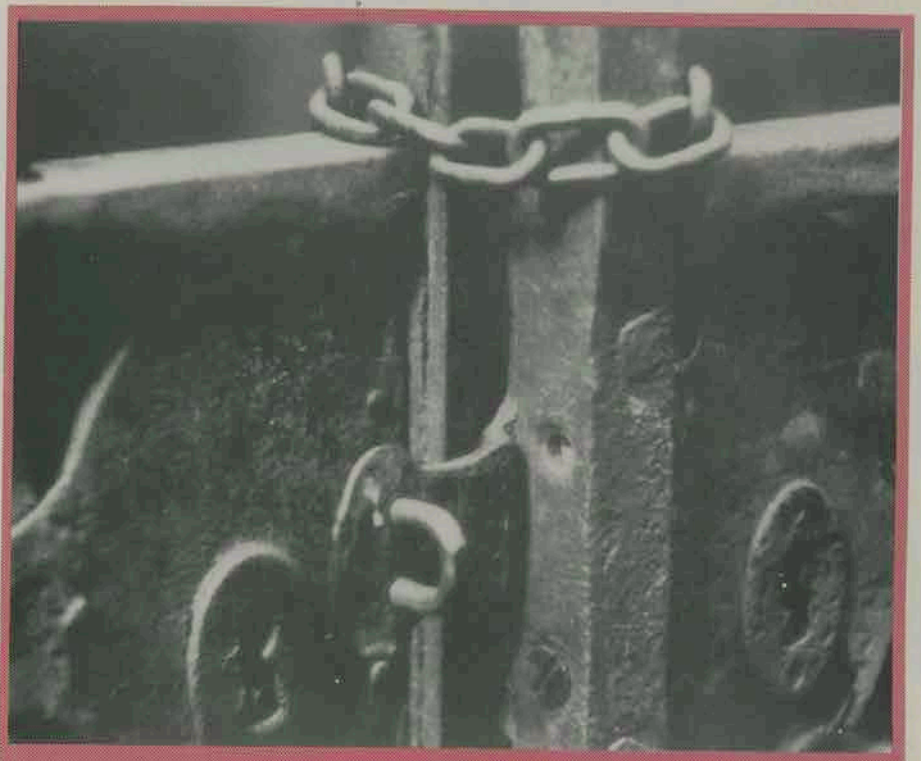
È una promozione dell'Associazione Italia-Argentina con sede a Roma, Via Giovanni Ansoldo, 6.

Il viaggio di andata e ritorno tra Italia e Argentina ha inizio 150 fa. Il ritorno in Italia di italiani nativi e italo-argentini di prima e seconda generazione è una realtà. La nuova rivista «Andata y ritorno» senz'altro presta un servizio qualificato alla società italiana. Mostra, attraverso storie di vita, interviste, saggi, fotografie, documentazioni ecc ..., l'influsso dell'immigrazione italiana nella formazione della società argentina.

Il ricordo di quest'esodo, con ogni probabilità, contribuisce a comprendere i fenomeni migratori attuali del Terzo Mondo che in questi anni e nel futuro mettano a dura prova la società europea. È un mensile al servizio degli immigrati stessi. Fa conoscere diritti e doveri che ogni cittadino extracee ha nei confronti dello Stato Italiano.

COMO

I quarantamila frontalieri italiani delle provincie di Como, Varese e Novara chiedono alla Confederazione elvetica di rinegoziare l'accordo bilaterale e di siglare un loro statuto per un miglioramento della condizione giuridica e sociale.
Fra i temi trattati - nella riunione a Berna tra il consigliere agli Affari Sociali Carlo Ungaro e i rappresentanti dei sindacati e dei patronati italiani - anche la stabilità occupazionale, e la parità dei diritti con gli altri lavoratori, con il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti in Italia, il ricollocamento obbligatorio sul mercato del lavoro svizzero dei frontalieri rimasti disoccupati, ed il rinnovo automatico ed illimitato del permesso di lavoro dopo un periodo triennale di occupazione nella Confederazione.
Per i lavoratori frontalieri, muratori e carpentieri, tornitori e saldatori, camerieri e barman sono state gettate le basi per un futuro migliore.



ITALIA: 1991

L'Italia nel 1991 chiude le frontiere e accoglie gli extracomunitari con il contagocce. Dal 1° gennaio sara consentito l'ingresso solo a quanti dispongono di un lavoro e di un alloggio. Uniche eccezioni, rifugiati politici e ricongiungimenti familiari: coniuge e figli per chi dimostra di poter provvedere al mantenimento. Sono i giorni decisivi per la politica italiana sull'immigrazione.

TRENTO

Sono arrivati a S. Michele (TN) 49 ragazzi sudamericani in sei anni. Sono figli emigrati trentini. Provengono dal Brasile, dall'Argentina e dal Cile.

È un'iniziativa culturale promossa dall'ufficio emigrazione di Trento. Una bella iniziativa che rischia di finire male. Don Ivo Ropelato, direttore del convitto, si trova a disagio perchè i ragazzi sono abbandonati dai responsabili dell'ufficio emigrazione e non possono raggiungere una specializzazione professionale e poi ritornare nei loro Paesi.

TRIESTE IN TILT

In pochi mesi 248 profughi albanesi sono giunti a Trieste. Uno solo ha ottenuto il riconoscimento di rifugiato politico. I «poveri di Trieste» hanno innalzato cartelli per esprimere il loro malumore.
Trieste è una città di confine, la sua economia si regge su difficili equilibri, non ci sono posti di lavoro, i disoccupati sono numerosi. Le strutture di accoglienza della città di fronte al continuo arrivo scoppiano. All'orizzonte si profila il rischio di una guerra con gli emarginati italiani. Solo la Caritas pensa a loro.

LE PRIME 30 COMUNITÀ STRANIERE IN ITALIA (con meno di 4.500 presenze al 29.6.1990)

Graduatoria	Paesi Cee	altri paesi a sviluppo avanzato	Paesi in via di sviluppo			
			Est Europa	Africa	Asia	America Latina
1. Marocco					73.623	
2. USA		51.929				
3. Tunisia				42.210		
4. Germania Fed.	36.565					
5. Filippine					29.215	
6. Jugoslavia			28.279			
7. Senegal				24.158		
8. Gran Bretagna	23.002					
9. Francia	21.130					
10. Grecia	19.118					
11. Svizzera		18.573				
12. Cina					17.716	
13. Egitto				17.191		
14. Polonia			15.515			
15. Spagna	14.899					
16. Iran					14.326	
17. Brasile						11.435
18. Ghana				10.573		
19. India					9.463	
20. Argentina						9.384
21. Etiopia				9.379		
22. Sri Lanka					9.197	
23. Austria		8.118				
24. Somalia				7.967		
25. Nigeria				7.086		
26. Olanda	5.892					
27. Giordania					5.620	
28. Libano					5.463	
29. Pakistan					4.728	
30. URSS			4.512			
TOTALE GENERALE						
556.266	120.606	78.620	48.306	192.187	95.728	20.819
PERCENTUALI	21,7%	14,1%	8,7%	34,5%	17,2%	3,8%

L'esame dei risultati della «sanatoria» della legge 39/90 risulta interessante sotto molteplici aspetti. Ad esempio essa ha sostanzialmente mutato la graduatoria delle comunità immigrate: al primo posto è quella marocchina con quasi 74 mila presenze, che ha distaccato di oltre 22 mila unità la statunitense che deteneva questa posizione da moltissimo tempo.

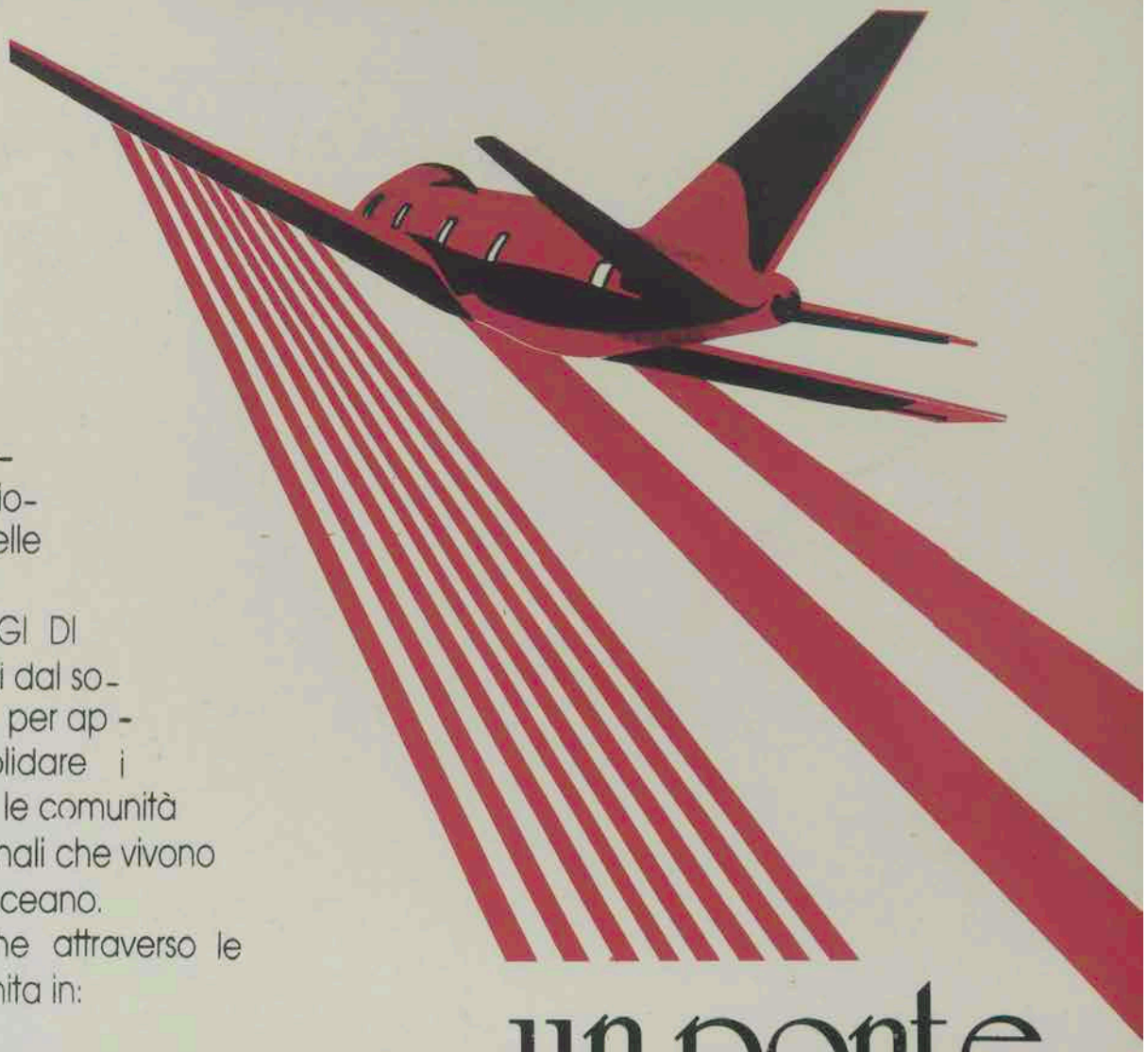
Al terzo posto sono i tunisini (oltre 42 mila), al quarto i tedeschi (36.500). Al quinto, sesto e settimo posto filippini (29 mila), jugoslavi (28 mila) e senegalesi (24 mila), che prima erano rispettivamente al 9°, 7° e 22° posto.

Insomma, un notevole rimescolamento delle posizioni e delle situazioni di cui bisognerà tener conto in maniera adeguata, soprattutto se si considera la sempre crescente prevalenza delle provenienze africane e mediterranee.

I paesi del terzo mondo vi sono presenti per 308.734 unità vale a dire per il 55,5% (Africa 34,5%; Asia 17,2%; America Latina 3,8%, quelli comunitari per il 21,7%, quelli a sviluppo avanzato (USA, Svizzera e Austria) per il 14,1%, quelli dell'Est europeo per l'8,7%.

Altra nota interessante: il numero dei tunisini si è più che triplicato (319%) con le regolarizzazioni, quello dei senegalesi poco meno (294%) e così pure, sia pure a qualche distanza, quello dei marocchini (275%). Si è raddoppiato o più che raddoppiato il numero dei ghanesi (236%), dei somali (213%), dei cinesi (208%), dei nigeriani (198%). Seguono con aumenti meno vistosi, ma non trascurabili, tutti gli altri paesi in esame.

(Giuseppe Lucrezio Monticelli
Franco Pittau-Inform)



Il Circolo culturale «La Primogenita» anche nel suo 25° anno di attività sociale, patrocinia l'iniziativa che già tanto successo a livello nazionale ha riscosso nelle passate edizioni.
Si tratta dei VIAGGI DI AMICIZIA promossi dal sodalizio piacentino per approfondire e consolidare i legami tra l'Italia e le comunità dei nostri connazionali che vivono ed operano oltre oceano.
In particolare anche attraverso le filiali della Primogenita in:

un ponte sugli oceani

CANADA	Toronto - Montreal
U.S.A.	New York - Boston
	Los Angeles - San Francisco
VENEZUELA	Caracas
BRASILE	Rio de Janeiro - Sao Paulo
ARGENTINA	Buenos Aires
PARAGUAY	Asuncion
URUGUAY	Montevideo
CILE	Santiago
AUSTRALIA	Sydney - Melbourne

Sono state programmate e previste numerose partenze che verranno effettuate nel corso della Stagione Sociale 1990/91 con viaggi di gruppo riservati ai Soci e loro Famigliari, a condizioni particolarmente favorevoli. Un apposito calendario è già stato predisposto in tal senso ed è in fase di distribuzione, unitamente alla pubblicazione che celebra i 25 anni di vita e di attività del Sodalizio piacentino.
La realizzazione tecnica dell'iniziativa è stata affidata all'Agenzia ALTAIR VIAGGI & VACANZE - Largo Battisti, 15 - 29100 PIACENZA - Tel. 0523/33941 - Fax 0523/31718 cui i Soci e simpatizzanti potranno rivolgersi senza alcun impegno per tutte le informazioni e chiarimenti.

Rivista dei Missionari Scalabriniani
Anno LXXXVII
Via Torta, 14, 29100 PIACENZA (Italy)